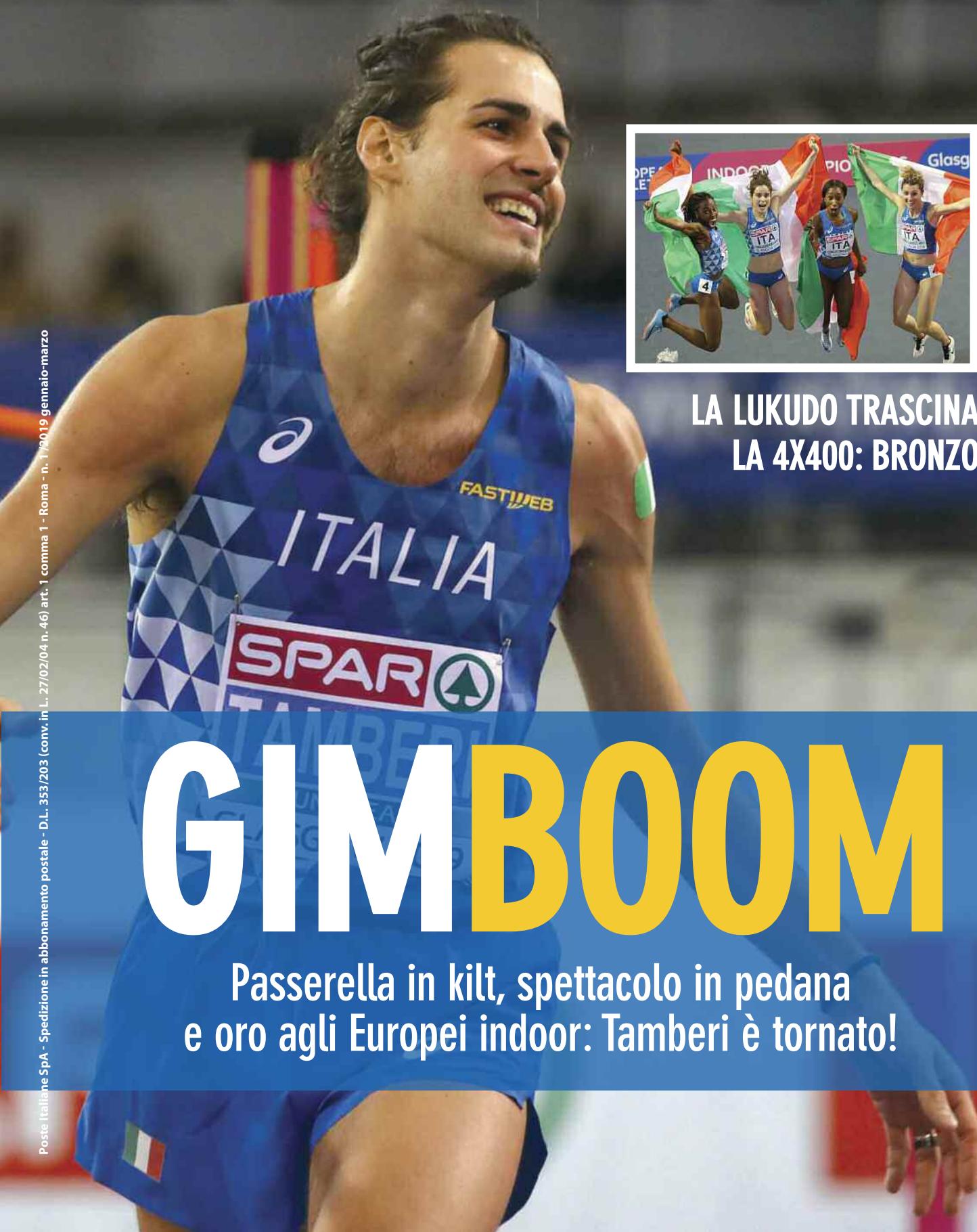


atletica



LA LUKUDO TRASCINA
LA 4X400: BRONZO

GIMBOOM

Passerella in kilt, spettacolo in pedana
e oro agli Europei indoor: Tamberi è tornato!



DISTANCE RUNNING,
MADE COMFORTABLE.

GEL-NIMBUS™ 21

 **asics**
I MOVE ME™

EDITORIALE

- 3 La maxi stagione 2019-2020,
l'alba di un'atletica che guarda al futuro**

di Alfio Giomi



SPECIALE EUROPEI INDOOR

- 4 Vedi Tamberi e poi Muir**

di Andrea Buongiovanni

- 10 L'urlo di Gimbo: "Sono rinato"**

di Valerio Vecchiarelli

- 13 Tutto Tamberi in quattro post
"Grazie alle donne della mia vita"**

di Nazareno Orlando

- 16 Stecchi, il giramondo
"Cerco il salto perfetto"**

di Carlo Santi

- 18 Lukudo e le sue sorelle
il bronzo del cuore**

di Diego Sampaolo

L'ANALISI

- 20 La Nazionale si fa in quattro per Tokyo**

di Mario Nicolillo

IL RICORDO

- 23 La pena segreta di Maura**

di Giorgio Cimbrico

LA STORIA

- 24 Crippa, l'ufficiale gentiluomo
"Io credo nei miracoli"**

di Guido Alessandrini

- 26 Il giro del mondo del giovane
Yeman, dalla Rift Valley al Far West**

di Mario Nicolillo

- 28 Fabrizio e i tre Mori
"Io ai blocchi per sempre"**

di Nazareno Orlando

L'INCHIESTA

- 32 10K: aiuto, s'è ristretta la maratona**

di Franco Fava

- 34 E adesso è partita
la caccia al record**



IL CASO MARCIA

- 36 Marcia nel buio**

di Andrea Schiavon

- 38 Damilano: "Cambiare per
salvare la nostra disciplina"**

- 39 Pamich: "Lavorare sul pubblico,
non sulle distanze"**

- 40 La tombola di Eleonora
"Magari vinco io"**

di Giulia Zonca

I CAMPIONATI

- 44 Questa indoor è come un rock**

di Diego Sampaolo

- 46 La Bracco nega la doppietta
alla Studentesca**

- 47 La festa delle donne**

di Cesare Rizzi

- 48 Miss Galimberti trascina
la Bracco. Trieste col gruppo**

- 49 Dominio Noceto senza Kiplimo
L'Esercito in volata**

L'AGENDA DELL'INVERNO

- 50 Il derby d'Etiopia chiude
l'era di El Guerrouj**

di Marco Buccellato

L'ATLETICA IN UN TWEET

- 54 Salto con l'hashtag**

di Nazareno Orlando

ATLETICA PARALIMPICA

- 56 Lanfri, sky is the limit**

di Alberto Dolfin

MASTER INDOOR

- 58 Raineri, il papà d'arte
non ha più confini**

di Luca Cassai

FILÙ DI LANA

- 60 Le mille e un'atletica**

di Giorgio Cimbrico

IL RICORDO

- 64 Alessio Giovannini,
la leadership della disponibilità**

di Marco Sicari

atletica

atletica

Magazine della Federazione
Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXVI/Gennaio/Marzo 2019. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. Vice **Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alberto Dolfin, Franco Fava, Mario Nicolillo, Nazareno Orlando, Cesare Rizzi, Diego Sampaolo, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli, Giulia Zonca. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, archivio FIDAL, IAAF, European Athletics, Ufficio Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchiaioli. **Impaginazione e stampa:** DigitaliaLab srl - Roma

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN IT29Z 01005 03309 000000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".





LO SPORT CONQUISTA LA SANTA SEDE È NATA ATHLETICA VATICANA

Lo sport entra ufficialmente in Vaticano. E lo fa grazie all'atletica. Dal 1° gennaio, infatti, è nata ufficialmente Athletica Vaticana, la prima associazione sportiva della Santa Sede, affidata al Pontificio Consiglio della Cultura. Il club è stato affiliato alla Fidal e, per l'attività paralimpica, alla Fispes, grazie a un'intesa bilaterale tra la Santa Sede e il Coni. Il presidente Fidal, Alfio Giomi, si è detto "particolarmente felice e orgoglioso che l'atletica italiana sia apripista in questo evento storico per lo sport che, come ha ben detto il cardinal Ravasi, è l'esperanto del

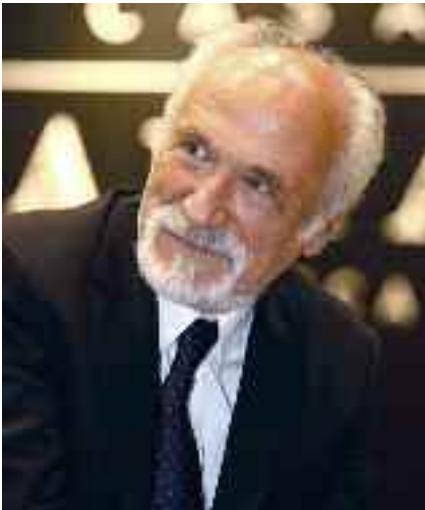
mondo". In squadra ci sono guardie svizzere, sacerdoti, vigili del fuoco, operai, tipografi, giornalisti, professori universitari, addetti ai vari servizi tecnici ed economici della Santa Sede, dipendenti della Farmacia Vaticana, dei Musei Vaticani e delle Ville Pontificie. Le maglie gialle dell'Atletica Vaticana avevano già partecipato all'ultima Roma Half Marathon Via Pacis e il primo podio è arrivato il 13 gennaio alla maratona di Messina, con il secondo posto del parroco siciliano Vincenzo Puccio in un significativo 2h38'55". La prima vittoria il 3 marzo con Camille Chenaux alla Corrisperlonga (35'53" sui 10 km).



DOSSENA, CHE MARATONA A NAGOYA! TERZA DI SEMPRE IN 2H24'00"

Fino a un anno e mezzo fa non aveva mai corso una maratona, lo scorso 10 marzo è andata a un amen dal riscrivere la storia, almeno in Italia. A Nagoya, Sara Dossena ha completato la sua terza fatica sulla distanza che rese immortale Filippide in un fantastico 2h24:00. La bergamasca, 34 anni, che aveva un personale di 2h27:53 (Europei di Berlino 2018), si è migliorata in un colpo solo di quasi 4 minuti. Sfiorato il primato italiano che appartiene da sette anni a Valeria Straneo (2h23:44 a Rotterdam, 2012). La prestazione la

colloca al terzo posto nella graduatoria italiana di sempre, alle spalle anche della compianta Maura Viceconte (2h23:47 a Vienna, 2000). La Dossena ha tenuto a passo da record italiano per quasi tutta la gara, passando in 1h11:18 alla mezza, ma ha ceduto un po' a partire dal 35° chilometro, finendo settima nella gara vinta dalla namibiana Helalia Johannes in 2h22:25 davanti alle keniane Jepkesho (2h22:58) e Jemeli (2h23:01). «Questo non è un sogno - le sue prime parole – bensì il frutto del lavoro svolto negli ultimi anni». La maratona di Nagoya è tutta femminile e ha visto al via circa 20.000 atlete



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi

Bentornato Gimbo, c'era bisogno della tua energia

La primavera sta mostrando in questi giorni il suo volto migliore, e l'atletica è ormai lanciata verso la stagione estiva: è tempo dunque di guardare lontano, oltre l'orizzonte, e immaginare il percorso di un 2019 che non sarà avaro di appuntamenti. In realtà, la prospettiva va anche oltre, fino ai Giochi di Tokyo 2020, in ragione della inconsueta calendarizzazione dei due eventi: il Mondiale si svolgerà alla fine di settembre, i Giochi prenderanno il via alla fine di luglio. A conti fatti, solo dieci mesi separeranno le rassegne globali, dando vita ad una sorta di maxi-stagione unica 2019-2020. La programmazione tecnica degli atleti è stata già modificata di conseguenza, e l'esempio più chiaro è dato dalle scelte che sono state fatte in funzione delle World Relays di Yokohama del mese di maggio. Molti sprinter internazionali hanno scelto di non finalizzare la stagione invernale, perché andar forte in maggio in Giappone, significherà mettere basi solide alla qualificazione olimpica.

È dunque un'atletica che sta cambiando pelle, così come appare chiaro dal pacchetto di novità che contraddistingueranno la Diamond League a partire dal 2020, e la marcia nel quadriennio post Tokyo. Non sempre si tratta di novità condivise, né condivisibili, ma è evidente che sempre più dovremo abituarci a vivere il nostro sport in maniera diversa rispetto al passato.

Se da un lato lo sguardo è rivolto al futuro a breve termine, dall'altro, non possiamo fare a meno di rivolgerlo a ciò che è stato. L'inverno ha messo in evidenza tanti azzurri, a cominciare da Gianmarco Tamberi, tornato sul gradino più alto di un podio internazionale agli Euroindoor di Glasgow (dove hanno brillato anche le ragazze della staffetta 4x400, bronzo), a poco più di due anni e mezzo dall'incidente di Montecarlo che gli negò l'Olimpiade di Rio. L'atletica italiana aveva bisogno del temperamento, dell'energia di Gimbo, e dunque a lui non può che essere rivolto il più caldo "bentornato". Tanti altri hanno saputo mettersi in evidenza, e personalmente, dopo aver citato l'enorme progresso cronometrico di Sara Dossena in maratona, apprezzo in maniera particolare le ottime cose realizzate dagli atleti dei lanci. Il settore veniva da un periodo difficile, e aver portato alla ribalta internazionale giovani e giovanissimi in serie, è il sintomo di un lavoro serio, che parte da lontano.

Un pensiero va anche a chi ci ha lasciato. L'inizio d'anno è stato impietoso, privandoci di amici e amiche del nostro mondo, compagni di viaggio che non sono più fisicamente al nostro fianco, ma che continueranno a vivere con noi. Tra loro, voglio ricordare Maura Viceconte, Leonardo Cenci e Alessio Giovannini, per i quali tante lacrime sono state versate in queste settimane. Che la terra vi sia lieve.

fotoservizio di Giancarlo Colombo

"Gimbo" Tamberi vola oltre 2.32



VEDI TAMBERI E POI MUIR

Solo la beniamina di casa, alla doppietta 1500-3000, ha riscosso più entusiasmo del trionfo del rinato saltatore azzurro. **Super Lukudo: da sola e in staffetta** (bronzo)

di Andrea Buongiovanni

La scozzese Laura Muir



IL MEDAGLIERE AZZURRO NELLE 35 EDIZIONI DEGLI EUROPEI INDOOR

Edizione	O	A	B	tot.
Vienna 1970	0	0	0	0
Sofia 1971	0	0	1	1
Grenoble 1972	0	0	0	0
Rotterdam 1973	1	0	0	1
Goteborg 1974	0	0	0	0
Katowice 1975	0	0	0	0
Monaco 1976	0	0	1	1
San Sebastian 1977	1	0	2	3
Milano 1978	2	1	1	4
Vienna 1979	0	1	0	1
Sindelfingen 1980	1	0	0	1
Grenoble 1981	2	1	1	4
Milano 1982	3	2	2	7
Budapest 1983	1	1	2	4
Goteborg 1984	1	4	3	8
Il Pireo 1985	2	0	0	2
Madrid 1986	0	2	1	3
Lievin 1987	0	3	1	4
Budapest 1988	0	0	1	1
L'Aja 1989	0	1	1	2
Glasgow 1990	1	3	1	5
Genova 1992	2	2	1	5
Parigi 1994	1	0	0	1
Stoccolma 1996	1	1	1	3
Valencia 1998	1	1	0	2
Gand 2000	0	1	1	2
Vienna 2002	0	1	1	2
Madrid 2005	0	1	0	1
Birmingham 2007	3	1	2	6
Torino 2009	2	2	2	6
Parigi 2011	2	1	0	3
Goteborg 2013	1	2	2	5
Praga 2015	0	2	1	3
Belgrado 2017	0	1	0	1
Glasgow 2019	1	0	1	2

Non abbiamo considerato i Giochi europei indoor 1966-69, antenato della manifestazione attuale

Avrebbe meritato ben altra collocazione: la cerimonia di premiazione dell'alto maschile degli Europei indoor di Glasgow, poco dopo la fine della gara, s'è svolta - chissà perché - in una sorta di disordinato scantinato. Quando invece la maggioranza delle altre specialità ha avuto l'onore dell'interno stadio, del pubblico, degli inni e delle bandiere che si alzano. Peccato: peccato per Gimbo Tamperi, un dominatore, per gli atleti che lo hanno accompagnato sul podio - il greco Baniotis e l'ucraino Protsenko - e peccato, forse soprattutto, per coloro che in tribuna, durante l'ora della prova, hanno adottato l'azzurro, capace, con la sua carica e le sue manifestazioni, di conquistare tutti. Solo gli atleti di casa, Laura Muir in testa, autrice di una nuova doppietta 1500-3000 dopo quella di Belgrado 2017, hanno riscosso più successo nel corso della tre giorni scozzese. Ovvio: Gianmarco va oltre i confini e parla un linguaggio internazionale, quello dell'entusiasmo. Nel ritrovarlo vincitore di una rassegna globale dopo due anni e mezzo - nel mentre il maledetto infortunio di Montecarlo alla caviglia sinistra, quella del piede di stacco e il lungo recupero - han festeggiato tutti gli ap-

passionati, non solo quelli italiani. E poco importa che la gara sia stata in tono tecnicamente minore. L'anconetano, con 2.32 (proprio stagionale continentale egualato) e due buoni tentativi a 2.36, ha dato una pista a tutti. Baniotis e Protsenko, soggiogati dallo strapotere del finanziere, non sono andati oltre 2.26.

Il norvegese Karsten Warholm



Alti e bassi

L'oro di Gimbo al sabato (prezioso ben oltre il reale valore del risultato) e, in chiusura di rassegna, il bronzo della 4x400 di Raphaela Lukudo, Ayomide Folorunso, Chiara Bazzoni e Marta Milani, alle spalle dei quartetti di Polonia e Gran Bretagna. Una medaglia, questa, per certi versi inattesa e a maggior ragione

gradita, conquistata da due giovani sempre più emergenti (Raphaela e Ayo) e da due veterane, schierate in ordine inversamente proporzionale al potenziale valore del momento, con scelta coraggiosa, ma vincente. La Lukudo, in particolare, alla Emirates Arena s'è superata. Prima nei tre turni individuali (52"99, 52"80 e 52"48 in finale con un sontuoso quinto posto, per 50/100 com-

RISULTATI

UOMINI

60: 1. Volko (Sv) 6.60, 2. Barnes (Tur) 6.61, 3. Van Gool (Ola) 6.62, 4. Kilty (Gbr) 6.66, 5. Zikos (Gre) 6.67, 6. Golitin (Fra) 6.67, 7. Edoburun (Gbr) 6.67, 8. Kranz (Ger) 6.73.

400: 1. Warholm (Nor) 45.05, 2. Husillos (Spa) 45.66, 3. Van Diepen (Ola) 46.13, 4. Janezic (Slo) 46.15, 5. Saidy (Fra) 46.80, 6. Bua (Spa) 46.92.

800: 1. De Arriba (Spa) 1:46.83, 2. Webb (Gbr) 1:47.13, 3. English (Irl) 1:47.39, 4. Garcia (Spa) 1:47.58, 5. Bube (Dan) 1:47.67, 6. Tuka (Bos) 1:47.91, 7. Kramer (Sve) 1:48.06. Batterie: (b4) Bartontini 1:50.54 (el.).

1500: 1. Lewandowski (Pol) 3:42.85, 2. J. Ingebrigtsen (Nor) 3:43.23, 3. Gomez (Spa) 3:44.39, 4. Sasinek (Cec) 3:45.27, 5. Denissel (Fra) 3:45.50, 6. Probst (Ger) 3:45.76, 7. Bebendorf (Ger) 3:46.88, 8. Fitzgibbon (Gbr) 3:47.08.

3000: 1. J. Ingebrigtsen (Nor) 7:56.15, 2. O'Hare (Gbr) 7:57.19, 3. H. Ingebrigtsen (Nor) 7:57.19, 4. Bedrani (Fra) 7:58.40, 5. Leanderson (Sve) 7:59.16, 6. Bartelsmeyer (Gen) 7:59.62, 7. Gressier (Fra) 8:00.89, 8. Atkin (Gbr) 8:01.43, 9. Kowal (Fra) 8:02.85, 10. Butchart (Gbr) 8:03.11, 11. Orth (Ger) 8:05.09, 12. Parsons (Ger) 8:05.83.

60 hs: 1. Trajkovic (Cip) 7.60, 2. P. Martinot-Lagarde (Fra) 7.61, 3. Manga (Fra) 7.63, 4. Ortega (Spa) 7.64, 5. Douvalidis (Gre) 7.65, 6. Pozzi (Gbr) 7.68, 7. Belocian (Fra) 7.68, 8. Lakka (Fin) 7.74. Semifinali (sf2) 5. Perini 7.70 (el.). Batterie (b1) 3. Perini 7.74 (q).

IL MEDAGLIERE DEGLI EUROPEI INDOOR

Nazione	O	A	B	tot.
Polonia	5	2	0	7
Gran Bretagna	4	6	2	12
Spagna	3	2	1	6
Norvegia	2	1	1	4
Ana*/Russia	2	0	1	3
Grecia	1	2	1	4
Olanda	1	1	3	5
Belgio	1	1	0	2
ITALIA	1	0	1	2
Serbia	1	0	1	2
Azerbaigian	1	0	0	1
Bulgaria	1	0	0	1
Cipro	1	0	0	1
Slovacchia	1	0	0	1
Svizzera	1	0	0	1
Germania	0	4	1	5
Francia	0	2	3	5
Ucraina	0	2	3	5
Bielorussia	0	1	1	2
Svezia	0	1	1	2
Portogallo	0	1	0	1
Turchia	0	1	0	1
Irlanda	0	0	2	2
Lituania	0	0	1	1
Rep. Ceca	0	0	1	1
Ungheria	0	0	1	1

(*) = atleti neutrali autorizzati



plessivamente tolti al personale in sala). Poi, appunto, in staffetta. La 24enne modenese di origine sudanesi può essere presa a simbolo di un gruppetto di azzurri che a Glasgow ha fatto cose egregie. In testa Claudio Stecchi, quarto nell'asta con 5.70 e una maturità a certe misure ormai certa, e Tania Vicenzino, ottima sesta nel lungo con 6.58, dopo il 6.68 della

qualificazione, personale assoluto migliorato dopo cinque anni. In finale anche Simone Forte nel triplo (ottavo e infortunato) e la però opaca 4x400 maschile (sesta). Primi esclusi dalla finale Lorenzo Perini, per due millesimi nei 60 hs (7"70) e Sonia Malavisi nell'asta, con la stessa misura dell'ultima promossa (4.50, fresco personale egualigliato). Delusione invece

Alto: 1. TAMBERI 2.32, 2. Baniotis (Gre) e Protsenko (Ucr) 2.26, 4. Baker (Gbr) e Ivanov (Bul) 2.22, 6. Bednarek (Pol) 2.22, 7. Wendrich (Ger) 2.18, 8. Przybylko (Ger) 2.18.

Asta: 1. Wojciechowski (Pol) 5.90, 2. Lisek (Pol) 5.85, 3. Svard Jacobsson (Sve) 5.75, 4. Karalis (Gre) e STECCHI 5.65, 6. Guttermoen (Nor) 5.55, 7. Lita Baehre (Ger) 5.55, 8. Gorokhov (Ana/Rus) 5.55; Filippidis (Gre) tre nulli a 5.45. Qualificazioni: Stecchi 5.70 (q).

Lungo: 1. Tentoglu (Gre) 8.38, 2. Nilsson Montler (Sve) 8.17, 3. Jovancevic (Svc) 8.03, 4. Caceres (Spa) 7.98, 5. Nykyforov (Ucr) 7.89, 6. Jaszcuk (Pol) 7.80, 7. Juska (Cec) 7.79, 8. Mazur (Ucr) 7.75. Qualificazioni: Jacobs tre nulli (el.).

Triplo: 1. Babayev (Aze) 17.29, 2. Evora (Por) 17.11, 3. Hess (Ger) 17.10, 4. Rapinier (Fra) 16.72, 5. Luron (Fra) 16.63, 6. Veszelka (Svc) 16.35, 7. Douglas (Gbr) 16.33, 8. FORTE 15.54. Qualifi-

cazioni: Forte 16.64 (q), Bocchi 16.23 (el.), Donato 15.93 (el.).

Peso: 1. Haratyk (Pol) 21.65, 2. Storl (Ger) 21.54, 3. Stanek (Cec) 21.25, 4. Belo (Por) 20.97, 5. Bertemes (Lus) 20.70, 6. Pezer (Bos) 20.69, 7. Thomsen (Nor) 20.22, 8. Skarvelis (Gre) 20.13. Qualificazioni: Fabbri 19.71 (el.).

Eptathlon: 1. Urena (Spa) 6218, 2. Duckworth (Gbr) 6156, 3. Shkureniov (Ana/Rus) 6145, 4. Sa-

muelsson (Sve) 6125, 5. Bechmann (Ger) 6001, 6. Van der Plaetsen (Bel) 5989, 7. Roe (Nor) 5951, 8. V. Zhuk (Bie) 5689, 9. Oiglane (Est) 5118, 10. Sykora (Cec) 5016; rit. Rolnin (Fra) e Saluri (Est). **4x400:** 1. Belgio (Watrin, D. Borlée, J. Borlée, K. Borlée) 3:06.27, 2. Spagna (Husillos, Guijarro, Bua, Ertá) 3:06.32, 3. Francia (Anne, Jordier, Courbiere, Saidy) 3:07.71, 4. Polonia 3:08.40, 5. Gran Bretagna 3:08.48, 6. ITALIA (Leonardi, Tricca, Lopez, Aceti) 3:09.48.

TABELLA A PUNTI

Nazione	Punti	O	A	B	4°	5°	6°	7°	8°
Gran Bretagna	122,5	32	42	12	14,5	8	3	8	3
Polonia	72	40	14	-	5	4	9	-	-
Francia	72	-	14	18	15	12	3	8	2
Spagna	69	24	14	6	15	-	6	-	4
Germania	66,5	-	28	6	10	4	6	9,5	3
Ucraina	48,5	-	13,5	18	5	8	-	2	2
Grecia	45,5	8	13,5	6	9	8	-	-	1
Norvegia	40	16	7	6	-	4	3	4	-
Olanda	36	8	7	18	-	-	3	-	-
Bielorussia	33	-	7	6	10	4	3	2	1
ITALIA	29,5	8	-	6	4,5	4	6	-	1
Svezia	29,5	-	7	6	5	4	3	3,5	1
Belgio	28	8	7	-	5	4	3	-	1
Svizzera	22,5	8	-	-	4,5	4	3	2	1
Portogallo	21	-	7	-	10	4	-	-	-
Rep. Ceca	19	-	-	6	5	-	6	2	-
Serbia	14	8	-	6	-	-	-	-	-
Bulgaria	12,5	8	-	-	4,5	-	-	-	-
Irlanda	12	-	-	12	-	-	-	-	-
Ungheria	12	-	-	6	-	4	-	2	-
Finlandia	12	-	-	-	5	-	6	-	1
Slovacchia	11	8	-	-	-	-	3	-	-
Lituania	11	-	-	6	5	-	-	-	-
Azerbaigian	8	8	-	-	-	-	-	-	-
Cipro	8	8	-	-	-	-	-	-	-
Austria	8	-	-	-	5	-	3	-	-
Slovenia	8	-	-	-	5	-	3	-	-
Turchia	7	-	7	-	-	-	-	-	-
Romania	7	-	-	-	-	4	-	2	1
Bosnia	6	-	-	-	-	-	6	-	-
Danimarca	4	-	-	-	-	4	-	-	-
Lettonia	4	-	-	-	-	4	-	-	-
Lussemburgo	4	-	-	-	-	4	-	-	-
Croazia	2	-	-	-	-	-	-	2	-

DONNE

60: 1. Swoboda (Pol) 7,09, 2. Schippers (Ola) 7,14, 3. Philip (Gbr) 7,15, 4. Awuah (Gbr) 7,15, 5. Kambundji (Svi) 7,16, 6. Mihalinec (Slo) 7,21, 7. Tsimanouskaya (Bie) 7,26, 8. Del Ponte (Svi) 7,30.

400: 1. Sprunger (Svi) 51,61, 2. Bolingo (Bel) 51,62, 3. De Witte (Ola) 52,34, 4. Serksniene (Lit) 52,40, 5. LUKUDO 52,48 (pp), 6. Swiety-Ersetic (Pol) 52,64. Semifinali (sf1) 1. Lukudo 52,80 (pp); (sf2) rit. Folorunso (caduta). Batterie: (b3) 1. Lukudo 52,99 (q); (b4) 3. Folorunso 52,75 (q).

800: 1. Oskan-Clarke (Gbr) 2:02,58, 2. Lamote (Fra) 2:03,00, 3. Lyakhova (Ucr) 2:03,24, 4. Eykens (Bel) 2:03,32, 5. Smith (Gbr) 2:03,45, 6. Guerrero (Spa) 2:04,07.

1500: 1. Muir (Gbr) 4:05,92, 2. Ennaoui (Pol) 4:09,30, 3. Mageean (Irl) 4:09,43, 4. Karneyenka (Bie) 4:11,59, 5. Barysevich (Bie) 4:11,92, 6. Vrzalova (Cec) 4:12,16, 7. Bobocea (Rom) 4:13,40,



per qualche big (Marcell Jacobs, Fabrizio Donato, Alessia Trost ed Elena Vallortigara, per esempio) al di sotto delle aspettative. Sette, quindi, i piazzati tra i primi otto, da classifica a punti: per trovarne di meno (sei) occorre tornare a Madrid 2005. Il raccolto della prima da d.t. in pista di Antonio La Torre, per essere in ambito continentale, resta modesto.

Il caso Kilty

Tanti gli spunti internazionali. L'acuto tecnico è del norvegese Karsten Warholm che, specialista degli ostacoli, con 45"05 egualia il record continentale dei 400 che dal 1987 appartiene al tedesco orientale Thomas Schönlebe. Rimanendo in Norvegia, due medaglie per il 18enne Jakob Ingebrigtsen: d'oro quella dei 3000, con tanto di primato continentale junior in batteria

8. Perez (Spa) 4:13,56, 9. Terzic (Ser) 4:24,20.

3000: 1. Mui (Gbr) 8:30,61, 2. Klosterhalfen (Ger) 8:34,06, 3. Courtney (Gbr) 8:38,22, 4. Reh (Ger) 8:39,45, 5. Grodal (Nor) 8:52,12, 6. McColgan (Gbr) 8:59,71, 7. Anton (Spa) 9:00,57, 8. Gyurkes (Ung) 9:03,56, 9. MAGNANI 9:05,32, 10. Espejo (Spa) 9:06,26, 11. Pauer (Aut) 9:06,75, 12. Van Velthoven (Ola) 9:14,90, 13. Ngarambe (Sve) 9:17,53, 14. Claude-Boxberger (Fra) 9:19,55, 15. Havell (Sve) 9:22,72

60 hs: 1. Visser (Ola) 7,87, 2. Roleder (Ger) 7,97, 3. Herman (Bie) 8,00, 4. Hurske (Fin) 8,02, 5. Kerekes (Ung) 8,03, 6. Neziri (Fin) 8,09, 7. Ivancevic (Cro) 8,14. Semifinali (sf1) 5. Bogliolo 8,11 (el). Batterie (b1) 3. Bogliolo 8,15 (q).

Alto: 1. Kuchina-Lasitskene (Ana/Rus) 2,01, 2. Levchenko (Ucr) 1,99, 3. Palsytle (Lit) 1,97, 4.

"Gimbo" Tamari sul podio con Protsenko e Baniotis

(7'51"20), e d'argento quella dei 1500, battuto in volata da quel volpone del polacco Marcin Lewandowski. Detto della «doppia doppietta» della Muir, senza precedenti nelle 34 edizioni della manifestazione (con grandi finali: 4'05" nel secondo 1500 dei 3000 e un ultimo 200 in 28"32), di gran qualità anche l'8.38 nel lungo del 20enne Miltiadis Tentoglou, già campione all'aperto, miglior misura indoor di un atleta europeo negli ultimi dieci anni. Modesti i 60 maschili, vinti dallo slovacco Jan Volko in 6"60, coi britannici giù dal podio per la prima volta dal 1987, nonostante l'assurda iscrizione di Richard Kilty (quarto) - escluso dalla propria federazione - voluta da Svein Arne Hansen, presidente della EA (pericoloso precedente).

Intanto, primo oro della storia per Cipro, grazie a Milan Trajkovic nei 60 hs (7"60). Poi l'eptathlon e il pentathlon. Nella

Tabashnyk (Ucr) 1.97, 5. Herashchenko (Ucr) 1.94, 6. Hruba (Cec) 1.94, 7. Kinsey (Sve) e Onnen (Ger) 1.91, 9. Lake (Gbr) 1.91, 10. Cernjul (Slo) 1.91, 11. Stanciu (Rom) 1.87, 12. Tarranta (Bie) 1.87. Qualificazioni: Vallortigara 1.89 (el.), Trost 1.85 (el.).

Asta: 1. Sidorova (Ana/Rus) 4.85, 2. Bradshaw (Gbr) 4.75, 3. Kiriakopoulou (Gre) 4.65, 4. Moser (Svi) e Stefanidi (Gre) 4.65, 6. I. Zhuk (Bie) 4.65, 7. Guillon-Romarin (Fra) 4.65, 8. Meijer (Sve) 4.45. Qualificazioni: Malavisi 4.50 (pp=el)

Lungo: 1. Spanovic (Ser) 6.99, 2. Mironchyk-Ivanova (Bie) 6.93, 3. Bekh-Romanchuk (Ucr) 6.84, 4. Mihambo (Ger) 6.83, 5. Rotaru (Rom) 6.64, 6. VICENZINO 6.58, 7. Irozuru (Gbr) 6.50, 8. Iusco (Rom) 6.49. Qualificazioni: Vicenzino 6.68 (pp/q), Strati 6.40 (el.).

Triplo: 1. Peleteiro (Spa) 14.73, 2. Papahristou (Gre) 14.50, 3. Saladukha (Ucr) 14.47, 4. Mamona

gara maschile successo di Jorge Urena (6218 punti), primo titolo spagnolo nelle prove multiple in una rassegna globale. In quella femminile vittoria della britannica Katarina Johnson-Thompson (4983 punti con 1.96 nell'alto), a 17 dal personale: sue ora due delle quattro migliori prestazioni mondiali all-time. Per tutti l'appuntamento è tra due anni a Torun, in Polonia, Paese che ha nuovamente vinto il medagliere (Italia ottava), mentre la classifica a punti va ai padroni di casa (Italia undicesima con 29.5).

Stecchi conferma la nuova maturità La Vicenzino si migliora nel lungo dopo cinque anni



(Por) 14.43, 5. Costa (Por) 14.43, 6. Makela (Fin) 14.29, 7. Diallo (Fra) 14.18, 8. Krasutska (Ucr) 13.95. **Peso:** 1. Mavrodieva (Bul) 19.12, 2. Schwanitz (Ger) 19.11, 3. Marton (Ung) 19.00, 4. Dubitskaya (Bie) 18.71, 5. Kardasz (Pol) 18.23, 6. Roos (Sve) 18.21, 7. Gambetta (Ger) 17.60, 8. Kenzel (Ger) 17.55.

Pentathlon: 1. Johnson-Thompson (Gbr) 4983, 2. Emerson (Gbr) 4731, 3. Ndama (Fra) 4723, 4. Dadic (Aut) 4702, 5. Ikauniece (Let) 4701, 6. Preiner (Aut) 4637, 7. Krizsan (Ung) 4608, 8. Maudens (Bel) 4440, 9. Vicente (Spa) 4363, 10. Klucinova (Cec) 3518, rit. Skukh (Ucr) e Vetter (Ola). **4x400:** 1. Polonia (Kielbasinska, Baumgart-Witan, Holub-Kowalik, Swiety-Ersetic) 3:28.77, 2. Gran Bretagna (Nielsen, Clark, Anning, Doyle) 3:29.55, 3. ITALIA (Lukudo, Folorunso, Bazzoni, Milani) 3:31.90, 4. Francia 3:32.12, 5. Belgio 3:32.46, 6. Svizzera 3:33.72.

foto di Giancarlo Colombo



L'URLO DI GIMBO “SONO RINATO”

L'oro di Tamberi esorcizza
31 mesi di dubbi, paure, lacrime
“Oggi ho qualcosa in più: tutto quel buio
è un patrimonio da usare”

di Valerio Vecchiarelli

La capacità di riprendere a inventare felicità dopo essere sceso dentro all'inferno dei dubbi, sentire che mentre stai accarezzando il cielo precipiti nel fuoco dei dannati, tutto in una splendida gara di festa e dolore, di sogni a cinque cerchi disegnati e subito spezzati nello stadio del Principato, 31 mesi fa, un'eternità, notte di record e di depressione.

**"Nessuno sapeva quanto fosse grave il mio infortunio
Ora ho qualcosa da raccontare ai figli"**

Gimbo Tamberi è tornato, nella Emirates Arena di Glasgow ha vinto l'oro degli Europei in sala e quasi non ci siamo accorti dell'impresa, tale è stata la sicurezza con cui ha messo in fila gli avversari e si è impadronito della scena per mettere le mani sul titolo. Poco meno di un'ora per ripren-

dersi in un amen tutto ciò che aveva lasciato sul saccone di Montecarlo in quella dannata notte di sogni (abortiti) di mezza estate (15 luglio 2016): certezze e allegria, meccanica del salto e rincorsa, pensieri positivi e traguardi senza limiti. «Perché quei giorni di sofferenza - ha dichiarato a Enrico Sisti su Repubblica - perché tutte le mie paure, alcune inconfessabili, perché il colore nero dell'angoscia e i colori pastello delle sale operatorie sono diventati energia supplementare: è proprio vero, se non uccide fortifica...». Il racconto sa di liberazione, anni bui, notti insonni, l'incubo di non saper più tornare quello che si è stato nei mesi delle sfrenate ambizioni: «Ho passato momenti assurdi - continua il racconto - fingeva di essere speranzoso, ma in realtà stavo vendendo a me e agli altri qualcosa che non esisteva. Nessuno sapeva quanto fosse grave il mio infortunio... la verità è che spesso mi ritrovavo a piangere... persino i piccoli passi in avanti avevano il sapore del fallimento».



UN CAMPIONE MOLTO SOCIAL

Tutto Tamberi in quattro post “Grazie alle donne della mia vita”

di Nazareno Orlandi

#Halfshave Tutto il Tamberi-pensiero nei migliori quattro post su Instagram dei primi mesi dell'anno.

1) A petto nudo, con indosso soltanto il tricolore dopo lo show di Glasgow: "Anche questa notte non dormirai... Ma finalmente con il cuore pieno di gioia! Uno dei messaggi più belli che ho ricevuto in questi giorni... Scritto da una persona a me molto vicina, che sa bene quante notti insonni ho passato a piangere in questi anni. Quest'ultima notte in bianco invece... passata con il sorriso nelle labbra e il Cuore pieno di gioia!".

2) Sul podio di Glasgow, occhi chiusi e sognanti durante l'Inno: "Metti la mano nel cuore. Poche volte lo hai sentito battere così forte... Apri gli occhi. Chiudi gli occhi. Li riapri mentre inizi a cantare... Brividi... Chiudi gli occhi e capisci che cosa è appena successo... ed eccola che arriva, senti che sta per salire lei, allora li riapri. Riapri quegli occhi che ora sono un po' lucidi. E la guardi... È più bella che mai... E



poi...poi sta salendo là in alto, più in alto di tutte. Si perché le altre si fermeranno, ma lei no. Lei si fermerà solo quando arriverà in cima. Verde, bianca e rossa, la bandiera del Paese più bello del mondo...

Ancora brividi.... Ancora lacrime... basta cantare, è il momento di urlare. Quest'ultima frase la senti un po' tua e vuoi urlarla a squarciafoglia. Prendi fiato e... stringiamci a coorte, siamo pronti alla morte".

3) Il video del bacio alla fidanzata Chiara: "Ormai non ha più nessun senso nasconderlo, lo sanno tutti.. Le donne sono la nostra forza! Con la loro sensibilità, la loro bellezza, il loro bisogno di protezione, le donne ci rendono uomini! Tu mi hai reso uomo. La donna è la cosa più preziosa che noi uomini abbiamo... Un fiore che se annaffiato e curato con amore non appassisce mai! Grazie alle donne della mia vita per essere così speciali... grazie nonna, grazie mamma, grazie tesoro, senza di voi non sarei ciò che sono".

4) Il saluto ad Alessio Giovannini: "Addio amico mio, mi mancherai da morire... Ogni volta che lasciavo la pedana dopo una gara eri la prima persona che incontravo, con quel microfono in mano e soprattutto sempre con le parole giuste pronte da dire. Con te ho fatto la mia prima intervista da atleta azzurro, Helsinki 2012, mi ricordo come se fosse ieri quel sorriso che avevi stampato nelle labbra mentre mi facevi le domande.. Ci conosciamo già da anni e finalmente entrambi eravamo lì e realizzavamo il nostro sogno della Nazionale, insieme. Chiunque ti ha conosciuto ti ha sempre voluto bene, perché era impossibile non volertene. Ci mancherai, ci mancherai da matti, ma ti ricorderemo tutti per sempre!"

Trovate

Adesso che il cielo è tornato a essere un amico da andare a trovare a casa sua, che la luce ha ripreso a illuminare il buio del tunnel dei dubbi, che gli avversari dentro alla Emirates Arena hanno solo potuto assistere allo show di un percorso netto atterrato dritto sull'oro, il passato si può raccontare. L'Italia ha ritrovato il suo tesoro, la benzina con cui alimentare il motore dell'entusiasmo di un mondo

alla disperata ricerca di qualcuno e qualcosa che possa ridarle il sorriso e la voglia di sperare. Gimbo è tutto quello, la sua capacità di coinvolgere, di attirare simpatie, di essere megafono di un sentimento positivo, non hanno simili. La trovata dell'asciugamano-tartan trasformato in kilt con cui in qualificazione si è presentato in pedana per omaggiare gli spettatori scozzesi, la richiesta del ritmo scandito dal pubblico, la mimica coin-

volgente a ogni tentativo, i salti e i baci diffusi in sala, sono merce rara, un messaggio positivo di cui la nostra atletica aveva, e ha, un drammatico bisogno. Sulla torba delle Highlands fiorisce una nuova era, fatta di rincorse e asticelle che si spostano sempre un po' più in su: «E sono contento di aver fallito il 2,36, perché dopo una tale scarica di emozioni è difficile trovare la tensione per andare oltre i propri limiti. Però quei salti mi hanno detto che



là posso fissare il nuovo traguardo, quello è il prossimo l'obiettivo da disegnare dentro alla testa. Così potrò affrontare le nuove gare sapendo dove voler arrivare».

Tokyo 2020

Tutto si colora di nuovo di ottimismo, c'è un conto in sospeso con l'Olimpiade che può diventare ossessione, ma Tamberi sa come mettere le ali ai piedi delle sue paure: «Oggi sento davvero di avere qualcosa in più: la consapevolezza che il tunnel in cui sono stato per due anni, tutto quel buio, sia un terreno fertile, un patrimonio da usare e che un giorno potrò raccontare con lucidità e sano distacco ai miei figli. Ho appena 26 anni e

finalmente sono rinato». Si può pensare al futuro, ai programmi, agli avversari che non solo hanno due gambe come te, ma che fino a ieri erano il rumore sordo di un crac che aveva mandato in frantumi la tua catapulta formidabile insieme con le tue ambizioni. Tamberi guarda avanti con un oro europeo al collo e tanti metalli preziosi che iniziano a girare in testa. In aprile in ritiro a Cipro con Silvano Chiesani e Alessia Trost per mettere a punto i cavilli al sole d'inizio estate. L'esordio all'aperto è fissato l'8 maggio in Diamond League a Shanghai, quindi un posto riservato al Golden Gala prima di andare un mese in altura a respirare aria buona e rifinire la preparazione. In agosto Coppa

Europa e finale di Diamond League come passaggio obbligato in direzione Doha. Ma ogni passo verso il cielo Tamberi lo farà in un'unica direzione: Tokyo 2020, per riprendersi il maltoito, tappa obbligata per chi, dalla maledetta notte del Principato, vive con cinque cerchi alla testa. A Glasgow sono state sufficienti mezza-barba e solo quattro rincorse fluide e vincenti per ridare al popolo dell'atletica una valida scusa per tornare a trepidare per qualcosa di azzurro. Con Barshim inchiodato all'inattività dallo stesso infortunio che tolse il sorriso a Gimbo, Drouin al momento uscito dai radar dell'eccellenza, Ukhov squalificato in pratica a vita, Lysenko sospeso, con solo il giapponese Naoto Tobe (2,35) e il cinese Yu Wang (2,34) in avvio di stagione capaci di volare più su dell'azzurro, la concorrenza per Doha non sembra spietata. Gimbo è tornato, l'atletica azzurra può rinascere con lui.

**Con l'asciugamano
a mo' di kilt, i baci,
la mimica, ha coinvolto
il pubblico scozzese
ed entusiasmato l'Italia**

GIANMARCO "GIMBO" TAMBERI

È nato a Civitanova Marche (MC) l'1 giugno 1992, ma vive e si allena ad Ancona. E' cresciuto in una famiglia ad alta densità atletica - papà Marco, che lo allena, è stato altista azzurro (finalista olimpico a Mosca 1980), il fratello maggiore Gianluca lancia il giavellotto — eppure ha cominciato a saltare solo a 17 anni. Malgrado il terribile infortunio alla caviglia di stacco del 15 luglio 2016, nella serata in cui ha stabilito il record italiano a 2.39, il suo palmarès è già invidiabile: bronzo agli Europei juniores 2011, oro agli Europei 2016 (quinto nel 2012, quarto nel 2018), oro ai Mondiali indoor 2016 e agli Europei indoor 2019. Gareggia per le Fiamme Gialle. Atleta e ragazzo poliedrico, si è imposto all'attenzione per l'abitudine di gareggiare con la barba rasata solo sul lato destro del viso (da cui il soprannome di "Halsfshave"), per la sua passione per il basket, praticato seriamente da ragazzo nelle giovanili della Stamura (tifa per gli Houston Rockets), e per i suoi trascorsi da batterista nel gruppo "The Dark Melody" (rock anni Settanta).



ROMA



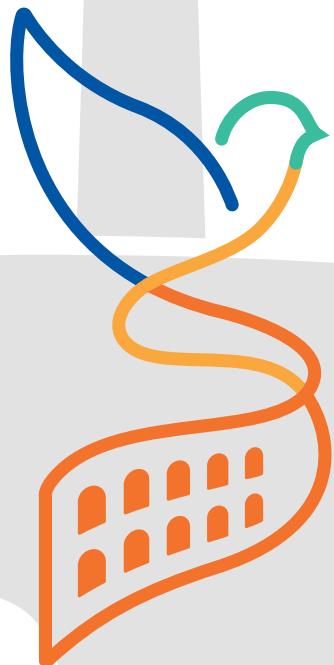
IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



CORRI O CAMMINA CON NOI I 2105 KM DI PACE E DI FRATELLANZA



ROME
HALF
MARATHON
VIA PACIS
22.09.2019

21KM

CORRI NELLA STORIA



5KM

RUN FOR PEACE



PARTENZA DA VIA DELLA CONCILIAZIONE

info@romahalfmarathon.org

iscrizioni@romahalfmarathon.org

segreteria5km@romahalfmarathon.org

www.romahalfmarathon.org





STECCHI, IL GIRAMONDO “CERCO IL SALTO PERFETTO”

L'astista, quarto a Glasgow, è tornato a volare (fino a 5,80)

Seguendo i consigli di Gibilisco e viaggiando per l'Europa

di Carlo Santi

Alla conquista di quote sempre più importanti sognando l'esclusivo club dei sei metri, partendo dal 5.80 di fine febbraio e dal quarto (e stretto) posto agli Euroindoor. Claudio Stecchi finalmente si è lasciato alle spalle i giorni bui, quelli del 2014 e poi del 2016 quando, condizionato dagli infortuni, menisco prima e tendine d'Achille destro dopo, ma

poi anche sinistro, non ha potuto allenarsi e neppure gareggiare. Adesso, a 27 anni, dottore in giurisprudenza e una laurea anche in scienze motorie, il ragazzo di Bagno a Ripoli strappato alla pallanuoto, sport di casa dove è nato, per seguire quello di papà Gianni, buon astista negli anni Ottanta con un primato di 5.60 al Golden Gala 1987, è pronto per il lancio.

CLAUDIO STECCHI

È nato a Bagno a Ripoli (FI) il 23 novembre 1991, ma è cresciuto a Greve in Chianti. Figlio di Gianni, azzurro dell'asta, a 14 anni ha provato la specialità e non l'ha più abbandonata, malgrado i ripetuti infortuni. Nel 2010 ha conquistato l'argento ai Mondiali U.20, poi ha impiegato diverso tempo per confermare le promesse giovanili. Tra il 2015 e il 2017 si è operato ad entrambi i tendini d'Achille, prima di salire sul podio delle Universiadi (bronzo). Nelle indoor di quest'anno l'esplosione (5.70, 5.71, 5.78, 5.80) sotto la guida dello storico tecnico Riccardo Calcini, ma anche di Giuseppe Gibilisco e, a Castelporziano, dove si è trasferito a fine 2018, di Enzo Brichese. Gareggia per le Fiamme Gialle e vanta 5.80 indoor e 5.67 all'aperto. È laureato in legge e in scienze motorie. Possiede tre cani.



Crampi

L'inverno ha regalato a Claudio belle soddisfazioni. Aveva un conto aperto con il passato, ha riacceso le luci ed è partito di nuovo alla ricerca dei suoi limiti. Si è ricordato che tanto tempo fa, quando era agli inizi, aveva mostrato al mondo di esserci. Era il 2010 e nel Mondiale juniores di Moncton, in Canada, aveva fatto suo l'argento. In seguito, tra i grandi, si era affacciato due volte nella finale degli Europei: a Helsinki 2012 e a Berlino l'estate scorsa. L'Europeo al coperto di Glasgow, sotto il tetto della Emirates Arena, gli ha portato il quarto posto, risultato che probabilmente a inizio stagione avrebbe accettato con felicità ma poi, strada facendo, si può dire che gli stia stretto. In Scozia, Stecchi ha chiuso con un balzo di 5.65, condividendo il piazzamento con il greco Karalis e fallendo poi i 5.75 per il podio, condizionato dai crampi. Deluso, dicevamo, perché l'inverno era stato ricco di soddisfazioni e Glasgow era attesa come una possibilità di andare ancora più su, magari prendendosi una medaglia e il primato di Gibilisco. «Sono un po' arrabbiato perché a 5.75 - ha detto a caldo nella Emirates Arena - nonostante stesse andando tutto bene, mi sono venuti i crampi e non sono riuscito a completare i salti. Pensavo di continuare come avevo fatto a 5.55 e 5.65: invece così non è stato». Il giorno prima, in qualificazione, Claudio si era arrampicato a 5.70.

Gibi

Possiamo parlare di una rinascita per il figlio di Gianni, che nei primi mesi di questo 2019 ha avuto il coraggio di andare a misurarsi lontano dai giardini di casa trovando misure importanti, facendo esperienze di qualità, imparando a conoscere davvero il significato della gara. A metà gennaio, è volato a Nevers, in Francia: 5.70 per l'esordio (fallendo di poco i 5.75) e lui è rimasto soddisfatto. «È una prestazione che mi rasserena - aveva affermato quel giorno - e mi permette di fare le cose più in scioltezza».

**Figlio d'arte, due lauree, è stato più forte degli infortuni
"In gara mancavano due o tre elementi"**

Gibilisco e il suo primato erano già nel mirino. Gibi, è stato l'ultimo vincitore di un oro mondiale, nell'asta a Parigi 2003 con lo straordinario volo a 5.90 davanti al sudafricano Brits (5.85). Adesso dà qualcosa più di una mano a Stecchi che, tempo fa, è stato anche suo compagno di allenamento. Cos'è Gibilisco per Claudio? «Il collante per eseguire il salto perfetto», spiega Stecchi del suo nuovo amico-allenatore, ma soprattutto consigliere, anche se il coach rimane Riccardo Calcini, il tecnico fiorentino che lo ha svezzato e fatto diventare grande. «C'erano, anzi ci sono, due o tre elementi che, pur conoscendoli bene, in gara mi mancavano. Gibilisco può trasmettermi le sensazioni che ha vissuto», spiega ancora Stecchi.

Inverno caldo, dicevamo, per Claudio. Ecco di nuovo in gara in Polonia (4 febbraio), a Lodz, per un salto di 5.65, e poi (12 febbraio) a Stettino, dove per due volte ha migliorato il personale, prima con 5.71 e poi con 5.78, che lo ha portato al secondo posto nella lista italiana "all time" e gli ha fornito il mimino per i Mondiali di Doha. A Stettino, Stecchi ha tentato 5.85, fallendo di poco. «Posso farcela, ma non c'è fretta». Prima di saltare a Glasgow, è volato di nuovo in Francia, a Clermont Ferrand, dove ai è arrampicato fino a 5.80, a due soli centimetri dal primato italiano in sala di Gibilisco, finendo sesto nel meeting organizzato da Renaud Lavillenie.

foto di Giancarlo Colombo



Ayomide Folorunso, Marta Milani, Raphaela Lukudo e Chiara Bazzoni festeggiano l'impresa

LUKUDO E LE SUE SORELLE IL BRONZO DEL CUORE

Raphaela, Folorunso, Bazzoni e Milani terze nella 4x400
lottando come leonesse. Poi la dedica: **"Per Alessio Giovannini"**

di **Diego Sampaolo**

La medaglia di bronzo della 4x400 femminile ha concluso nel migliore dei modi gli Europei Indoor dell'Italia nella Emirates Arena di Glasgow. L'impresa di Raphaela Lukudo, Ayomide Folorunso, Chiara Bazzoni e Marta Milani vale molto perché nella storia della rassegna la 4x400 azzurra era salita sul podio solo altre due volte, con l'argento vinto a Gand 2000 e il bronzo di Vienna 2002. Soltanto due nazionali di grandi tradizioni nella staffetta del miglio come Polonia e Gran Bretagna hanno preceduto le italiane e questo accresce il valore di una

medaglia arrivata al termine di una gara combattuta con coraggio dalle azzurre. La medaglia è stata in parte inattesa, ma inseguita da tempo dopo il quarto posto dell'ultima edizione di Belgrado 2017 e il quinto posto nell'Europeo all'aperto di Berlino 2018.

Rispetto alla formazione di Berlino sono entrate in squadra due atlete esperte ed affidabili come Chiara Bazzoni e Marta Milani, che hanno difeso con le unghie e con i denti dall'assalto delle francesi il terzo posto conquistato in seconda frazione da una straordinaria Folorunso. Il lancio era in-

vece stato affidato alla Lukudo, che ha coronato un Europeo da incorniciare, nel quale ha corso la prima grande finale individuale della sua carriera sui 400: quinta in 52"48 (personale demolito di 50 centesimi e terza migliore prestazione italiana indoor all-time, dopo averlo ritoccato già in semifinale).

Brividi e abrasioni

La venticinquenne Lukudo è nata ad Aversa, vicino a Caserta, da una famiglia di origini sudanesi e si è trasferita a Modena quando aveva due anni. Raphaela ha dedicato la medaglia ad Alessio Gio-

vannini, che aveva intervistato tante volte le ragazze della staffetta raccontando le loro belle storie anche dal punto di vista umano. "Questa splendida maratona è finita nel migliore dei modi con la ciliegina sulla torta. Vogliamo dedicare la medaglia ad Alessio con tutto il cuore. Sarebbe stato molto contento del nostro bronzo", ha dichiarato "Raffa la bionda", com'è scherzosamente chiamata dalle compagne.

L'azzurra di origini sudanesi, quinta sui 400 demolendo il personale, corona tre giorni speciali

L'abbraccio delle ragazze con il tricolore al traguardo è stato il coronamento di anni di duro lavoro portato avanti con il sorriso, come quello sempre stampato sul volto di Ayomide Folorunso. La giovane ostacolista emiliana nata da genitori nigeriani non ha mai perso la sua allegria neanche dopo la caduta per un contatto con l'irlandese Healy nella semifinale dei 400, che le ha precluso l'ingresso in finale. "Ho corso la staffetta con abrasioni a forma di cuore dopo la caduta in semifinale, ma non ho mollato anche se il giorno prima ero giù di morale", ha dichiarato.

La bergamasca Marta Milani ha festeggiato un grande ritorno in staffetta. "È stata una gara molto emozionante. Prima di partire vedivo che le ragazze stavano lottando per la medaglia e mi tremavano le gambe come non mi era mai successo. È stato un bel rientro in Nazionale. Era da un po' di tempo che non gareggiavo nella 4x400 per l'Italia". La senese Chiara Bazzoni è salita invece per la seconda volta su un podio europeo in staffetta dopo il bronzo vinto tre anni fa agli Europei all'aperto di Amsterdam (l'altro è arrivato a tavolino). "Mi sembra di vivere una seconda giovinezza. Dopo quattro mesi di stop per vari infortuni riesco ad affrontare le gare con un'altra grinta. Grazie a chi ha creduto che potessi tornare".

Ayomide FOLORUNSO

È nata ad Abeokuta, in Nigeria, il 17 ottobre 1996. Nel 2004 si è stabilita a Fidenza con la famiglia, la madre Mariam e il padre Emmanuel, geologo minerario. Ha compiuto la trafila Avis Fidenza-Cus Parma, prima di approdare alle Fiamme Oro nel 2015. Allenata da Maurizio Pratizzoli, bronzo agli Europei jrs 2015 sui 400 hs (e argento con la 4x400), nel 2016 s'è piazzata quarta sui 400 hs agli Europei e sesta con la 4x400 ai Giochi. L'anno dopo ha vinto l'oro sui 400 hs agli Europei U.23 e alle Universiadi. Con la 4x400 ha poi conquistato il titolo ai Giochi del Mediterraneo 2018 prima del bronzo indoor di Glasgow. Vanta 52"25 sui 400 piani e 55"16 sui 400 hs.



Marta MILANI

È nata a Treviglio (BG) il 9 marzo 1987. E' cresciuta nel vivaio dell'Atletica Bergamo 1959, allenata da Saro Naso, per poi entrare nell'Esercito nel 2007. Specialista dei 400, si è misurata anche sugli 800 tra il 2012 e il 2016, ma è con la 4x400 che ha ottenuto le sue principali soddisfazioni: bronzo agli Europei 2010 grazie alla squalifica per doping del quartetto russo e ora bronzo agli Euroindoor anche grazie alla sua tenacia nell'ultima frazione. Si allena a Brembate Sopra con il tecnico Angelo Alfano e vanta personali di 51"86 e 2'01"35. Ha due lauree: fisioterapia e scienze motorie.



Chiara BAZZONI

È nata ad Arezzo il 5 luglio 1984 ma vive a Bettolle (SI). Da quando un cugino la spinse a provare, ha spaziato tra diverse specialità: dagli 80 hs ai 200, dal salto triplo ai 400, su cui ha costruito gran parte della sua carriera. Cresciuta nella Toscana Atletica, è tesserata per l'Esercito dal 2006 e allenata da Alessandro Bracciali dalla fine del 2016. Con la 4x400 ha vinto il bronzo agli Europei (2010 e 2016) e agli Euroindoor (2019), ma anche l'oro ai Mediterranei di Mersin 2013. In Turchia centrò la doppietta, vincendo anche i 400 con il personale di 52"06. E' laureata in scienze statistiche ed economiche.



Raphaela LUKUDO

È nata ad Aversa (CE) il 29 luglio 1994, ma è cresciuta a Modena dall'età di due anni. Figlia di genitori sudanesi, ha scoperto l'atletica a 12 anni con il Mollificio Modenese per poi entrare nell'Esercito nel 2015. Scoperta da Mario Romano e allenata da Marta Olica, è esplosa nel 2018, scendendo a 52"38 all'aperto. Nel 2018, con la 4x400, è stata quinta ai Mondiali indoor e agli Europei all'aperto, centrando l'oro ai Mediterranei con l'ormai celebre quartetto delle All Blacks. A Glasgow si è migliorata due volte sui 400, fino a 52"48 (quinta), per poi lanciare la 4x400 al bronzo. Studia scienze motorie, ama la fotografia e il disegno.



foto di Giancarlo Colombo



Tortu lanciato da Manenti
nella 4x100 degli Europei di Berlino

LA NAZIONALE SI FA IN QUATTRO PER TOKYO

Dopo un eccellente 2018 l'Italia punterà forte sulle staffette,
a partire dai **Mondiali di Yokohama**

di Mario Nicoliello

La strada verso la rassegna iridata di Doha passa dal Giappone. Il Mondiale di staffette di Yokohama, l'11 e il 12 maggio, deciderà più della metà (10 su 16) delle squadre ammesse a ottobre in Qatar, dove per la prima volta andrà in scena pure la 4x400 mista (12 posti in palio) con due uomini e altrettante donne. Fare bene nel Paese del Sol Levante è pertanto il primo obiettivo del team italiano che, come affermato sia dal presidente Giomi sia dal d.t. La Torre, quest'anno punta decisamente sulle staffette. La composizione dei quartetti da schierare in terra nipponica verrà ufficializzata dopo i due raduni primaverili, intanto si possono già ipotizzare le pedine.

Fondamentale far bene in Giappone per qualificarsi per Doha, trampolino verso i Giochi 2020

IL RADUNO

Il presidente Giomi "Yokohama per noi vale quasi quanto i Mondiali"

Il primo raduno a Formia, lo scorso 25 marzo. C'erano tutti. Gli staffettisti, con l'entusiasmo che richiede l'occasione. I tecnici, a partire dal c.t. Antonio La Torre. E c'era il presidente, Alfio Giomi, che non si è limitato a trasmettere a tutti l'in bocca al lupo di Giovanni Malagò, numero 1 del Coni. "Yokohama per noi è un evento importantissimo. Non dico che sia alla pari dei Mondiali di Doha, ma ci va molto vicino. Ci giochiamo già il 50% di possibilità di andare alle Olim-

piadi. Un conto è essere selezionati e un conto è dover rincorrere i posti che rimangono. L'obiettivo della Federazione è portare cinque staffette a Tokyo, compresa la nuova 4x400 mista, e credo che tutti i quartetti possano qualificarsi. Ho chiesto a La Torre e Di Mulo di non dare nulla per scontato. Chi è qui deve comunque guadagnarsi il posto e chi non c'è può meritarlo".

"Lo spirito di squadra delle sei staffettiste di Glasgow - le titolari Lukudo, Folorunso, Bazzoni, Milani e le riserve Rebecca Borga e Virginia Troiani – dev'essere l'esempio da seguire" ha fatto eco il c.t. azzurro. "Nella composizione dei gruppi abbiamo un bel mix fra classe internazionale e giovanissimi atleti che hanno già fatto qualche esperienza e vivono questa possibilità con grande entusiasmo". Test a Grosseto il 18 aprile, poi un secondo raduno a Roma (22-28 aprile). Yokohama è dietro l'angolo.

Sei pedine

In campo maschile, nella 4x100 il punto fermo è Filippo Tortu, brillante al punto giusto nelle due apparizioni al coperto sui 60. Accanto a lui di sicuro Fausto Desalu e Federico Cattaneo, mentre il quarto

alfiere potrebbe essere Marcell Jacobs. "Il lunghista ha dato la disponibilità - spiega il responsabile della velocità Filippo Di Mulo - quindi parteciperà ai raduni. In prima frazione Jacobs (personale di 10"08; ndr) sarebbe sacrificato, meglio schierarlo



Un cambio Aceti-Re



Qui Folorunso, a te Lukudo



Chi farà la 4x400 non verrà impiegato nella mista. Esame per la Grenot e c'è pure l'ipotesi Howe

in seconda, dove però occorre portare e ricevere il testimone, quindi sarà indispensabile provare e riprovare i cambi". È proprio nel passaggio del testimone che l'Italia si gioca la possibilità di andare in finale: "Dovremo rischiare, cambiando 4-5 metri prima della fine della zona, il punto ottimale per non perdere velocità". Roberto Rigali e Davide Manenti sono al momento in seconda fila, mentre Andrew Howe è l'inconosciuta. Il reatino potrebbe essere provato anche nella 4x400, dove per ora in prima fila ci sono Davide Re, Andrea Galvan, Edoardo Scotti, Michele Tricca, Vladimir Aceti e Davide Corsa. "Avremo bisogno di

sei atleti al top - continua Di Mulo - quattro per la gara maschile e due per la mista. Visto che si gareggerà in soli due giorni nessuno farà entrambe le prove".

Passando alle donne, il capitolo 4x100 sembrerebbe già chiuso con i pettorali assegnati a Johanelis Herrera, Irene Siragusa, Anna Bongiorni e Gloria Hooper. Potrebbero essere convocate anche quattro Under 23: Dosso, Melon, Carpinteri e Pavese. "Al raduno ne porteremo almeno otto, così da testare anche le giovani Promesse, ma la 4x100 femminile è il quartetto dove abbiamo meno possibilità di accedere in finale".

Decisamente più alte le aspettative sulla 4x400, fresca della medaglia di bronzo agli Europei al coperto. Maria Benedicta

Di Mulo: "Nella 4x100 dovremo rischiare con cambi 4-5 metri prima di fine zona" Jacobs disponibile

Chigbolu, Ayomide Folorunso e Raphaela Lukudo sono sicure della maglia azzurra, mentre su Libania Grenot c'è ancora qualche dubbio: "Si sta allenando, quindi la chiameremo per il raduno. Se starà bene, sarà schierata, perché abbiamo bisogno di lei" taglia corto Di Mulo. Della partita anche le due medagliate di Glasgow, Bazzoni e Milani, nonché Spacca e Borga.

Mista e... follie

Tanta curiosità intorno alla 4x400 mista, un format che potrebbe esaltare nazioni di seconda fascia, nel quale ci si può sbizzarrire nel posizionare uomini e donne: "Ancora non abbiamo chiarito la strategia da seguire per comporre il quartetto. Valuteremo solo a ridosso della competizione se schierare i quattro più forti nella prova classica, oppure se provare a far saltare il banco puntando tutto sulla gara mista" conclude Di Mulo.

Oltre alle cinque gare olimpiche, a Yokohama - subentrata nell'organizzazione dopo il forfait di Nassau - saranno in calendario anche le 4x200 e due nuove prove: la staffetta mista degli ostacoli e la 2x2x400. Nella prima saranno in azione due uomini e due donne che si alterneranno nel percorrere il rettilineo con barriere nei due sensi su due corsie affiancate; nella seconda invece un uomo e una donna si passeranno il testimone per compiere due giri di pista a testa. Per i tradizionalisti è pura follia, per gli innovatori è la novità indispensabile per svecchiare uno sport alla caccia disperata del pubblico giovanile.

**3/4
IN FINALE**

L'Italia ha portato in finale agli ultimi Europei di Berlino tre delle quattro staffette. Esclusa solo la 4x100 maschile, squalificata per un cambio fuori settore. Quinta la 4x400 femminile, sesta quella maschile e settima la 4x100 femminile

LA PENA SEGRETA DI MAURA: LA SUA ULTIMA MARATONA È RIMASTA A METÀ

Addio alla Viceconte
piccola regina della fatica,
che aveva sconfitto
persino il Male

di Giorgio Cimbrico

Maura Viceconte correva, uno dei gesti più antichi dell'uomo e della donna. Per andarsene ha scelto un mezzo che risale alle origini del dramma: ne parlano le tragedie greche, il Nuovo Testamento. Ma lei, al contrario di donne e madri macchiate dalla colpa o di supremi traditori, non aveva nessun conto in sospeso, solo una pena segreta che portava dentro di sé, mimetizzata da quel sorriso che seppe offrire qualche mese fa quando per "La vita è una maratona", documentario sulla sua vita, si radunò la vecchia banda della fatica e dell'asfalto, a cominciare dai guru Luciano Gigliotti e Renato Canova, che la portò lontano perché, come al solito, aveva visto giusto.

Forse inconsciamente Maura amava l'odore del Danubio, i profumi della vecchia Mitteleuropa, dell'Impero che non c'è più: salì sul podio europeo di Budapest nel '98, dietro la portoghese Manuelina Machado, non lontana dalla russa d'Asia Madina Biktagirova e c'è chi ricorda che, nell'area mista del Nepstadion, scoccò qualche frecciata verso chi era accorso per strapparle parole del dopo. "Alla vigilia nessuno mi aveva chiesto nulla", sorrise un po' acre. Aveva carattere.

Quei giorni a Budapest riportano fatalmente e tristemente a un altro volto che non è più tra noi dopo un lungo e coraggioso strazio, quello di Annarita Sidoti che dopo la vittoria, la sua seconda eurovittoria, in quel giardino che voleva esser tzigano abbandonò la solita riservatezza per una serata di danze e allegria al fianco di Erica Alfridi e di Betty Perrone. Nel bagaglio, per l'occasione, avevano messo un tubino nero.

Da Budapest a Vienna, meno di due anni dopo: era il 21 maggio 2000 e Maura vinse in 2h23'47", spazzando per un minuto e mezzo tondo il record italiano che Franca Fiacconi aveva fissato a 2h25'17". Maura aveva 33 anni e quel limite, allora di forte spessore, avrebbe tenuto per dodici anni, sino al ritocco, tre secondi, portato sullo scorrevole percorso di Rotterdam da Valeria Straneo, più leggera dell'aria, 36 anni e sentirsi fresca, con le ali ai piedi. Il passaggio di consegne



avvenne tra una piemontese di valle, quella di Susa, e una piemontese di pianura. Valeria è alessandrina.

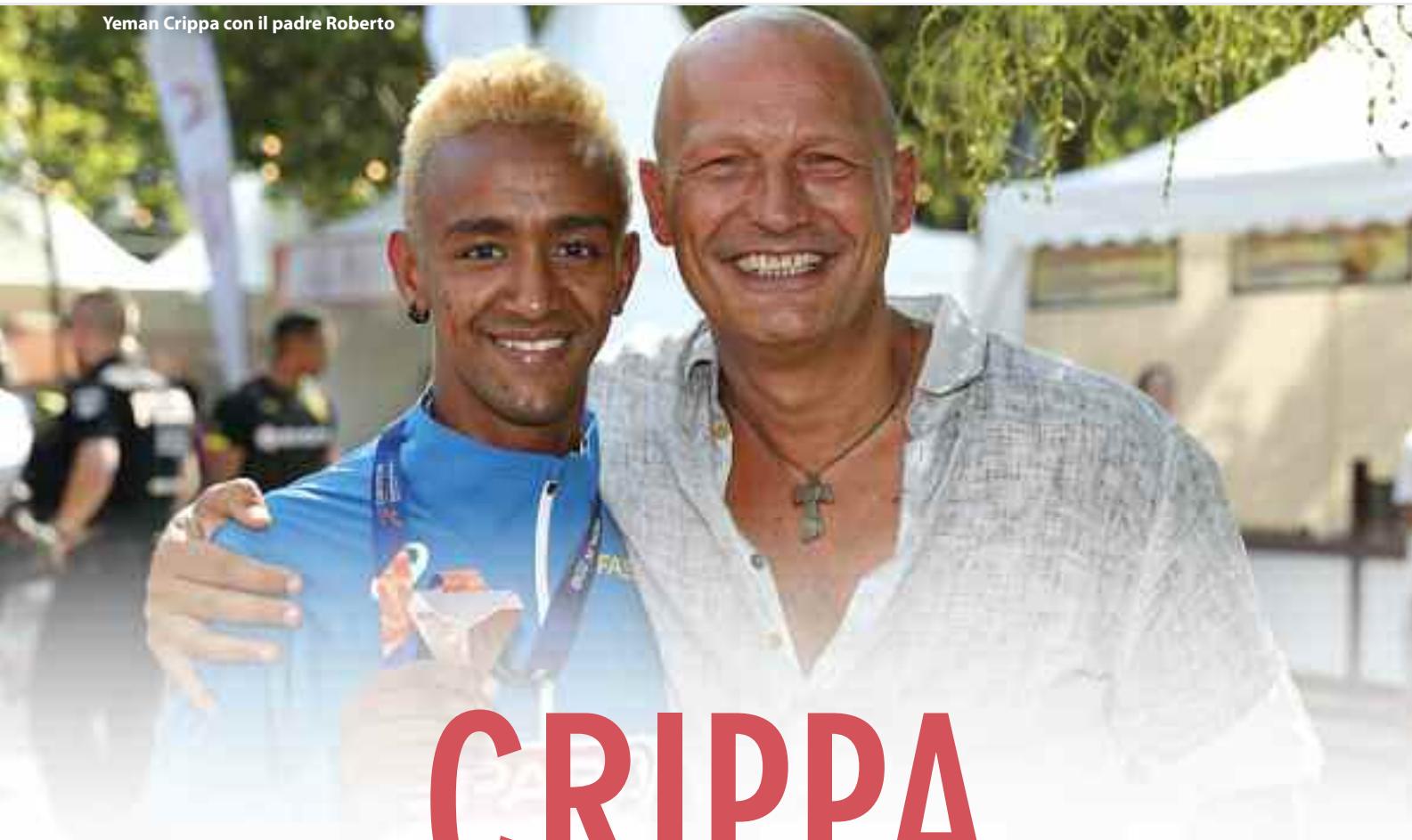
Il 2000 finì per trasformarsi nella stagione dei suoi picchi cronometrici: dopo la maratona primaverile di Vienna, venne il meeting belga di Heusden-Zolder, per un altro record italiano, quello dei 10.000, vicina ad abbattere la barriera dei 31': 31'05"57 è sempre là, in cima alla lista tricolore. Aveva ritmi allegri, nella testa e nelle gambe.

Non le rimaneva che incamminarsi verso le 26 miglia di Sydney: lunghe avenue ondulate che lasciavano impercettibili e profondi segni. A rendere ancor più impervio quel 24 settembre diede uno spietato contributo il ritmo impresso, a partire dal 17° chilometro, dalla giapponese Naoko Takahashi, imperscrutabile dietro gli occhiali da sole, e dalla romena Lidia Simon, mai rassegnata e capace di divorare nell'ultimo tratto quasi l'intero margine che la nipponica era riuscita a scavare dopo essersi inoltrata nel pianeta proibito del 35°. Maura chiuse dodicesima, ampiamente sotto le 2h30'.

Una dozzina d'anni fa ebbe un subdolo compagno che la tormentò: si tuffò nella lotta contro il cancro al seno ed ebbe la meglio. E oggi è facile dire che una vittoria del genere dovrebbe rendere più forti, riconsegnare una nuova esistenza, altre aspettative, nuove speranze. Non è stato così. E dai gesti consueti di una domenica d'inverno è nato il suo ultimo atto.

foto Giancarlo Colombo, ufficio stampa Quirinale, instagram @yemancrippa

Yeman Crippa con il padre Roberto



CRIPPA L'UFFICIALE GENTILUOMO “IO CREDO NEI MIRACOLI”

Il Presidente Mattarella ha premiato Roberto, il papà di Yeman, e sua moglie Luisa, che **hanno adottato e cresciuto otto ragazzi dell'Etiopia**

di Guido Alessandrini

Dunque se n'è accorto anche Sergio Mattarella, il Presidente. Che alla fine dello scorso anno ha inserito Roberto Crippa - e sua moglie Luisa Fricchione - fra i 33 italiani degni di "onorificenze al Merito della Repubblica Italiana a cittadine e cittadini che si sono distinti per atti di eroismo, per l'impegno nella solidarietà, nel soccorso, per

l'attività in favore dell'inclusione sociale, nella cooperazione internazionale, nella tutela dei minori, nella promozione della cultura e della legalità".

Roberto è il padre di Yeman, una delle punte del mezzofondo azzurro e bronzo europeo dei 10.000 a Berlino 2018, e di altri sette ragazzi adottati in Etiopia dal 2003 in avanti. È quell'av-

ventura - unica in Italia – costruita con generosità, sensibilità e accoglienza che ha colpito il Capo dello Stato dopo che già il nostro sport aveva ampiamente notato, saputo, compreso e raccontato. Impossibile non accorgersi del talento atletico di Yeman: dalle medaglie e vittorie europee giovanili nel cross e in pista ai primati U.23 tolti al monumento Panetta, s'è già detto tutto. Anche di suo padre si sa, ma non ancora abbastanza. L'onorificenza (non Cavaliere, come molti hanno detto, bensì: Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana), che gli è stata consegnata il 5 marzo al Quirinale, apre qualche riflessione che lui - Roberto - propone in queste righe, stese pochi giorni prima della cerimonia.

"A Mattarella chiederò che si attivi personalmente perché siano rimossi i blocchi che da tre anni impediscono le adozioni di bimbi etiopi. Quando mi sono mosso io, ormai più di 15 anni fa, non c'erano problemi, ma ora tutto è fermo perché le accuse mosse all'Etiopia di "commercio di minori" hanno provocato conseguenze devastanti. Conosco 50 coppie italiane che aspettano di ottenere l'adozione, ma tutto è stato sospeso. Non è giusto, perché parliamo di bambini soli, poveri. E di coppie di persone perbene. Il mio sogno, uno dei tanti, è che il Presidente riesca a sensibilizzare la presidenza del Consiglio e il Ministero degli Esteri in modo che un accordo fra i nostri governi risolva il problema".

Non sembrano tempi ideali per promuovere solidarietà e accoglienza...

"Sono un ottimista. E se vedo un'ingiustizia, sento il dovere di fare qualcosa. E credo anche che esistano strade percorribili".

"Vanno rimossi i blocchi che impediscono da tre anni le adozioni dei bambini etiopi"

Ad esempio?

"L'Italia e l'Europa - che si stanno spegnendo - hanno bisogno di persone che lavorino e dall'Africa ne possono arrivare tante. Se vengono costruiti rapporti fra i governi e viene di nuovo concesso il "diritto a uscire", i cosiddetti profughi - dall'Etiopia ma anche dal Kenya e dall'Eritrea - possono trovare un futuro. Sarebbe un atteggiamento co-

La famiglia Crippa in una foto di qualche anno fa



struttivo, che porterebbe anche dall'eliminazione degli scafisti e delle morti in mare. Per il momento l'Occidente e la Cina spremono i territori africani ma non fanno nulla di concreto per quella gente. Senza parlare dell'ignoranza. Mi riferisco alla nostra".

"L'Italia e l'Europa si stanno spegnendo Aprendo all'Africa addio agli scafisti e alle morti in mare"

Non si parla abbastanza di immigrazione?

"I nostri media, dalla televisione alla stampa scritta, preferiscono fornire un'informazione, per usare un eufemismo, leggera. La conseguenza è che ci ritroviamo con quello che io chiamo "popolo bue", che non sa, non conosce, non capisce, non ragiona. Non sarebbe male che si parlasse di cosa sta realmente succedendo in Africa e in Medio Oriente. Sento di paura dello straniero e allora parlo del "mio" Trentino, che vive di edilizia e turismo: le case le costruiscono muratori che arrivano dall'Est europeo, nelle malghe lavorano i pakistani, il resto delle attività ha gli africani al centro. Fra vent'anni il

panorama etnico sarà un altro, e non soltanto in questa regione. Forse è il caso di pensare al domani di questa nazione. E anche di questo continente. Se un messaggio dev'esserci, dico: accendete il cervello".

Vasto programma, diceva De Gaulle su temi non molto differenti. E in fondo anche lei è un migrante, da Milano al Trentino.

"Se fossi rimasto nella città dove sono nato e cresciuto, non avrei potuto allargare la mia famiglia con nove figli. A Tione, anzi a Montagne, che è un paese a una quindicina di chilometri, la vita è meno cara, più salubre, immersa nella natura. Un posto ideale. Certo: mi sono staccato dalle mie radici e dalla mia comunità ma anche dall'inquinamento e da un'esistenza convulsa e caotica. In cambio ho costruito una famiglia che mi ha donato un tesoro. I ragazzi sono cresciuti sani, puliti, con valori inattaccabili. E ognuno di loro ha trovato la propria strada: sono tutti autonomi, a cominciare dal lavoro. E qualcuno ha anche comprato casa, con il frutto del proprio lavoro. Per me, la felicità è questa".

Una curiosità: anche a casa vostra c'erano tv e telefonini?

"Certo. Ma fra noi ci siamo sempre parlati. C'è sempre stato dialogo. E rispetto. D'accordo: ho adottato otto ragazzi etiopi, ma c'è chi ha realizzato imprese ben più grandi della mia. Gente che si occupa di chi sta male, ha bisogno, soffre. Medici, ricercatori, volontari che hanno prestato disinteressatamente la propria opera alla Croce Rossa, per dirne solo qualcuno. Loro sono davvero eroici, non io".

IL FIGLIO CAMPIONE

Il giro del mondo del giovane Yeman dalla Rift Valley al Far West

di Mario Nicoliello

Ai 2400 metri di altitudine di Iten ci sono più training camp che alberghi. Strutture di tutti le dimensioni che da novembre a febbraio ospitano i mezzofondisti europei disposti a svernare al caldo della Rift Valley. In questo scorciò di Kenya immerso nel verde, Yeman Crippa ha trascorso la prima parte della sua preparazione invernale. Correre, mangiare, dormire, le uniche attività compiute per un mese. Sveglia all'alba e via di corsa

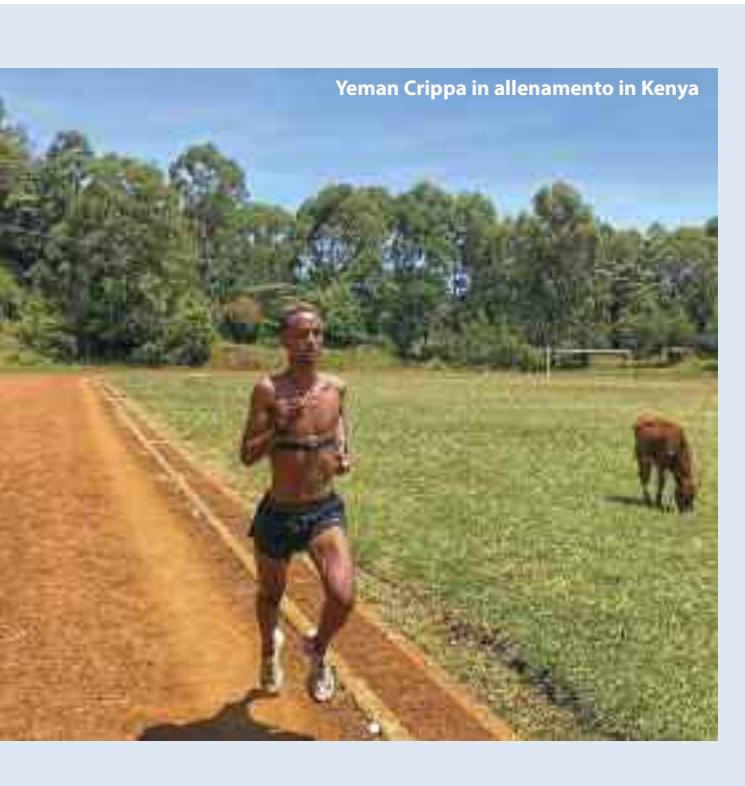
sulla terra rossa, perché lì di asfalto non c'è traccia, sempre in gruppo e mai da soli, incontrando numerosi bambini diretti a scuola. Dopo colazione ci si rilassa osservando l'infinita vallata sottostante, quindi massaggi, pranzo, riposo e poi di nuovo in movimento prima del tramonto.

Mai in passato l'atleta azzurro dai natali etiopi era stato in Kenya: l'occasione giusta quindi per una prima volta da ricordare. Appena tornato in Europa, a dicembre, Yeman si è messo al collo il bronzo a squadre alla rassegna continentale di cross, mentre in gennaio si è esibito nelle due antiche campestri di casa nostra: al Campaccio il giorno della Befana (quarto) e sotto la neve della Cinque Mulini (sesto), per poi vincere a marzo il titolo italiano assoluto di cross. In mezzo altri diciotto giorni di preparazione all'estero, stavolta però restando nel vecchio continente e allenandosi in Algarve. Tra Vila Real de Santo Antonio e Monte Gordo, Yeman ha partecipato al raduno dei mezzofondisti italiani, seconda tappa straniera del suo primo anno tra i grandi. La terza e ultima destinazione sarà l'Arizona in primavera. Lì niente prati o spiagge, ma soltanto pista. Sul campo di Flagstaff, Crippa affinerà il fisico per la stagione all'aperto.



Sergio Mattarella

Yeman Crippa in allenamento in Kenya



**"Il panorama etnico
tra 20 anni sarà un altro
Pensiamo al domani
del nostro Paese
Accendiamo il cervello"**

Ora vive solo...

"Adesso che ho ricevuto tutto, sento la necessità di dare qualcosa. A 52 anni mi sono reso conto che sto iniziando la mia seconda vita, che sto ancora cercando la mia strada. Mi prenderò qualche settimana per pensare, capire e decidere. Forse andrò in Africa, forse cercherò in Italia la maniera per dedicarmi a chi ha bisogno. Non so dire se sia una questione di fede, ma io credo ancora ai miracoli".

foto archivio FIDAL - Fiamme Gialle

FABRIZIO E I TRE MORI “IO AI BLOCCHI PER SEMPRE”

Il campione del mondo
dei 400 hs a Siviglia 1999
rivive con noi quell'impresa
e ci racconta l'emozione
per i suoi eredi

di Nazareno Orlandi



Che notte, quella notte d'agosto. Chiudete gli occhi e tornate indietro di vent'anni, a quel Mondiale di Siviglia, a quelle emozioni scandite dagli ostacoli accarezzati a passo di leggenda, a quella rimonta da film nel rettilineo finale, a quel cappello verde, bianco e rosso che colorò l'impresa di Fabrizio Mori. "Me lo diede un gruppo di fan che ci seguiva ovunque: tre ragazzi siciliani. Li vedeo dappertutto. In quegli attimi ero ipnotizzato da quanto fatto, l'addetto al campo voleva portarmi dai fotografi ma io piombai da quei giovani e mi passarono il cappello. Poi però non l'ho tenuto, gliel'ho restituito!". 27 agosto 1999, l'Italia che ama lo sport palpitava davanti alla tv alle nove di sera: nascosto dietro

alle lenti arancioni degli occhiali e col pizzetto soltanto accennato c'era un Mori tutto d'oro, giustiziere del francese Diagana e dello svizzero Schelbert. "Cosa ricordo di quella serata? L'ho sognata tante volte e se chiudo gli occhi mi rivedo dietro ai blocchi, in uno stadio pieno di gente. Mi capita spesso di ripensarci e non arrivo alla fase finale della gara o all'entusiasmo del dopo. Mi è rimasta in testa soprattutto la concentrazione che avevo prima dello sparo, il warm up, la costruzione, l'idea che non avrei dovuto sbagliare nulla".

Duro a morire

Vent'anni dopo Fabrizio-Mori-da-Livorno racconta quell'oro inaspettato dei 400 ostacoli, allo stadio olimpico della Cartuja,

con la fierezza di chi sa di aver ispirato decine di migliaia di giovani ("Di questo ne faccio un vanto") e di essersi meritato un posto nel pantheon azzurro. Un titolo mondiale: qualcosa che negli anni successivi, purtroppo, sarebbe diventata una rarità. E un primato italiano (47.72), poi ritoccato due stagioni dopo per l'argento mondiale di Edmonton (47.54). "Metto Siviglia sopra ogni altro ricordo sportivo - è sicuro Mori - Chissà quante volte ho rivisto su Youtube il video della finale, con il commento di Franco Bragagna e quel 'Mori, Mori, c'è Mori, c'è Mori'. E mi piace guardare il viso di chi la sta vedendo, magari per la prima volta, cogliere la loro attenzione e la sorpresa. Sono sicuro che la rivedrò nel giorno dei 20 anni esatti,



"Ho sognato tante volte quella gara ma non arrivo mai alla fine. Mi resta più il prima che il dopo"

con la mia famiglia. Ogni tanto la rimanda anche Radio Sportiva e mi fa troppo piacere ascoltarla in macchina".

Siviglia gli ha trasmesso l'insegnamento più grande: "Come uomo e come sportivo, ha fatto crescere in me la consapevolezza di aver realizzato qualcosa di importante

per l'atletica azzurra. Mi ha detto che possiamo riuscirci anche noi italiani. È stato un bagliore in una disciplina prettamente americana: solo io posso sapere quanto sacrificio e quanto lavoro ci sia stato dietro, con il mio allenatore Roberto Frinolli. Il mio normotipo è stato preso in considerazione e studiato anche all'estero. E quella mia caratteristica di chiudere forte, quella ritmica così particolare rispetto a chi parte a 'bomba' e cala nel finale, è anche simbolica: sono io, sono sempre stato così, duro a morire". Lo era in pista, e lo è nella vita.

All'estero

Con molti degli avversari è rimasto un rapporto d'amicizia. "Felix Sanchez l'ho

FABRIZIO MORI

È nato a Livorno il 28 giugno 1969. Atleta delle Fiamme Gialle, scoperto da Paolo Fal leni, è stato allenato nelle stagioni migliori da Roberto Frinolli, campione d'Europa sui 400 hs nel 1966. Ha toccato l'apice della sua carriera a Siviglia 1999, conquistando il titolo mondiale degli ostacoli bassi con l'allora primato italiano di 47"72, crono ritoccato (47"54) in occasione dell'argento di due anni dopo ad Ed monton 2001. Il suo 47"54 è tuttora imbattuto. Ha disputato tre edizioni delle Olimpiadi, con due finali: sesto nel 1996 e settimo nel 2000. Vanta anche un bronzo (1998) e un quarto posto (2002) agli Europei e un quarto posto (1997) ai Mondiali. Oggi è allenatore delle Fiamme Gialle. Sposato con Cristiana, ha due figli: Gabriele (15 anni) e Vittoria (5).

incontrato l'anno scorso ai Mondiali ju niores di Tampere, l'ho visto un po' appesantito, gli ho detto che evidentemente a Santo Domingo mangiano e bevono bene. Di Stephane Diagana ho perso un po' le tracce, faccio fatica a trovarlo sui social. Invece scrivo spesso al sudafricano Herbert".

A Mori, oggi 49enne, responsabile ostacoli delle Fiamme Gialle e tutor delle nazionali giovanili, piace osservare come si stiano muovendo la specialità e gli azzurri degli ostacoli: "Forse ero troppo severo con me stesso perché in quegli anni lavoravo a 360 gradi, e mettevo al centro l'allenamento e il risultato. Ma ora in generale vedo meno spirito di sacrificio di quanto ne avessimo noi, anche in Nazionale, con Ni-

"La caratteristica di chiudere forte è il simbolo della mia vita. Io sono così: duro a morire"

cola Vizzoni, con Andrea Nuti, i miei grandi amici e compagni ai Giochi, ai Mondiali e in Coppa Europa. Come fai a competere con ragazzi di 30 centimetri più alti e con qualità fisiche più elevate? Se loro lavorano '5' tu devi lavorare '10', e vivere per quello scopo. È quello che penso. Comunque vedo un bel movimento, e parlo di Vergani, di Lambrughi, di Contini, di Bencosme che ho allenato. L'importante è non tenerli inscatolati per poi sprigionarli ai Tricolori. Io credo che debbano vedersi e confrontarsi tutti i giorni per poi cercare di fare bene all'estero".

Eredi

Che persona è diventata Fabrizio Mori oggi? Nessun dubbio: al primo posto c'è la famiglia. "Ho una moglie a cui dovrei fare una statua: ha sempre fatto in modo che potessi pensare soltanto all'atletica", dice, emozionato, della sua Cristiana. La piccola Vittoria di 5 anni, un figlio più grande (Gabriele) che si è appassionato allo sprint dopo tanti anni da calciatore e ora comincia ad affacciarsi alla ribalta nazionale, una nipote (Rachele) che invece i primissimi risultati li ha già raggiunti con i due titoli italiani cadette del martello, un altro nipote (Federico) azzurrino del rugby e in campo per il Sei Nazioni under 20. Fabrizio segue e incoraggia ognuno di loro.

"Rachele ha iniziato da sola - racconta - Ha sempre bazzicato il campo di atletica con me e con mio fratello Massimo e ha la fortuna di essere strutturalmente compatta, forte, dinamica. Si è innamorata del martello perché al campo scuola abbiamo un tecnico validissimo come Ric-

I nipoti Rachele e Federico con il figlio Gabriele



cardo Ceccarini. È convinta e determinata. Ci rivedo qualcosa di me nello spirito con cui affronta l'atletica. Anche con "Gabi" rivivo un po' quello che ero io. Si rende conto di avere qualche qualità ma la strada è molto lunga. Tanti anni nel calcio con la Pro Livorno Sorgenti, un terzino destro da 'palla lunga e pedalare' e in pochi gli stavano dietro. Poi ha detto basta, ha iniziato con il lungo e il triplo e ora si dedica alla velocità con Giuseppe Pucini. Si diverte, si allena con un bel gruppo. E invece è grazie a Federico se mi interesso anche di rugby: ha cominciato a Livorno nelle giovanili, da piccolo, e poi è entrato nel giro delle accademie nazionali. Gioca da tre-quarti centro e ci ha fatto venire la fibrillazione per il Sei Nazioni". Senza sport, Fabrizio Mori non può vivere. È la lezione del campione del mondo: da vent'anni e per sempre.



Fabrizio istruttore a Piazza Navona

"In Rachele rivedo il mio spirito. Con Federico ho scoperto il rugby. Mio figlio Gabriele sta arrivando"



DISTANCE RUNNING,
MADE COMFORTABLE.

GEL-NIMBUS™ 21

 asics
I MOVE ME™

foto organizzatori



10K AIUTO, S'È RISTRETTA LA MÁRATONA

Viaggio nelle 10 km, la nuova frontiera delle corse su strada. Costi minori, impegno ridotto: **è boom**

di Franco Fava

La nuova frontiera del running? Le gare di 10 km su strada. Le maratone continuano a tirare, soprattutto quelle più blasonate all'estero, e le ultra distanze destano sempre più curiosità in Italia e non solo, con partecipanti in continuo aumento. Ma sono le prove brevi a riscuotere da qualche tempo un interesse insospettato. Le prove? L'ultima è arrivata a fine gennaio dalla classica Corsa di Miguel, la manifestazione sui 10 km che si corre a Roma da vent'anni in ricordo del "desaparecido" Miguel Sanchez. I partecipanti all'agonistica sono lievitati di un migliaio di unità arrivando a toccare quota 6.000, con 5.451 arrivati (record rispetto ai 4.830 del 2018). Che sommati ai non competitivi hanno fatto registrare il record assoluto di 10.000 runner. Una soglia sfiorata il giorno di San Silvestro alla We Run Rome, altra classica sui 10 km che ha visto il ritorno al successo di Daniele Meucci. Record di par-

tecipanti si era registrato pure alla Appia Run. Anche in Europa cresce il numero delle gare su 10 km (e sui 5 km). Il boom ha coinvolto in particolare la Francia, che nel 2019 ha in programma quasi 3.000 gare sulla distanza più lunga. Segue la Germania (337), la Gran Bretagna (207) e l'Italia (66). Sui 5 km le corse sono invece poco meno di 2.000, con Francia sempre al vertice. A livello mondiale sono calanderizzate quest'anno tra Usa ed Europa ben 16.867 competizioni brevi, con la prima che la fa da padrone (14.517).

Visto il trend non stupisce allora come, nell'ultima classifica delle corse su strada più partecipate pubblicata da "Running Usa", non sia più leader la popolare Maratona di New York, bensì la meno nota Peachtree Road Race che si corre ad Atlanta proprio sui 10 km: con 56.993 arrivati nel 2016 (2.500 in più rispetto all'edizione precedente) è ben salda al vertice, seguita proprio



ALL TIME MONDIALI DEI 10 KM

UOMINI

26:44	Leonard Patrick Komon (Ken)	Utrecht	26.9.2010
26:46	Rhonex Kipruto (Ken)	Praga	8.9.2018
27:01	Micah Kemboi Kogo (Ken)	Brunssum	29.3.2009
27:02	Haile Gebrselassie (Eti)	Doha	13.12.2002
27:04	Josphat Kiprono Menjo (Ken)	Barcellona	18.4.2010
27:09	Peter Kamais (Ken)	Tiburg	6.9.2009
27:10	Bernard Kimeli (Ken)	Praga	9.9.2017
27:11	Sammy Kipketer Cheruiyot (Ken)	New Orleans	30.3.2002
27:11	Sammy Kitwara (Ken)	Utrecht	26.9.2010
27:11	Mathew Kimeli (Ken)	Praga	9.9.2017

DONNE

29:43	Joyciline Jepkosgei (Ken)	Praga	9.9.2017
30:06	Fancy Chemutai (Ken)	Praga	9.9.2017
30:15	Tsehay Gemechu (Eti)	Valencia	13.1.2019
30:19	Caroline Chepkoech Kipkirui (Ken)	Praga	8.9.2018
30:21	Paula Radcliffe (Gbr)	San Juan	23.2.2003
30:23	Diana Chemtai Kipyogei (Ken)	Praga	8.9.2018
30:24	Violah Jepchumba (Brn)	Praga	10.9.2016
30:26	Gloriah Kite (Ken)	Valencia	13.1.2019
30:28	Sheila Chepkirui Kiprotich (Ken)	Praga	9.9.2017
30:29	Asmae Leghzaoui (Mar)	New York	8.6.2002



LA SVOLTA IAAF

E adesso è partita la caccia al record

Il record mondiale maschile sui 10 km su strada appartiene con 26'44" a Patrick Komon: il keniota lo siglò a Utrecht nel lontano 2010. Per anni è sembrato intoccabile, fino al 26'46" del 18enne Rhonex Kipruto a Praga, lo scorso settembre. L'anno si era chiuso con un'altra grande prestazione da parte di un altro teenager africano, il 18enne ugandese Jacob Kiplimo (campione mondiale di cross U.20): il 31 dicembre a Madrid ha corso in 26'41", risultato però non omologabile per la Iaaf perché il tracciato non rispettava i criteri tecnici di alimetria.

dalla maratona della Grande Mela. Sulle dieci corse più frequentate in Usa, quelle su distanze inferiori ai 12 km sono sei. Con la 10 km di Boulder sul terzo gradino del podio grazie ai suoi 44.671 arrivati.

Chiavi

Ma come spiegare il fenomeno? Le chiavi di lettura sono molteplici, non da ultima quella legata all'aspetto puramente di alto livello, con il recente riconoscimento da parte della Iaaf del record del mondo anche sulle distanze di 5 e 10 km (ne parliamo a parte). In ordine invece al crescente interesse delle masse, il boom può essere ricondotto da una parte a un aumento dell'offerta e dall'altra da un approccio morbido all'agonismo di un popolo sempre più vasto di corridori.

Innanzitutto organizzare una 10 km rispetto alla maratona richiede uno sforzo minore da parte dei promotori, cui corrisponde una maggiore disponibilità delle autorità cittadine nel rilasciare le autorizzazioni. Pensiamo solo alle esigenze di viabilità delle grandi metropoli. E da questo punto di vista non è estranea la capacità di rendere profittevoli le manifestazioni, soprattutto in considerazione dell'impegno organizzativo.

Un altro motivo, non proprio secondario, è legato all'aspetto puramente tecnico: gare brevi riescono a catturare l'interesse anche da parte di chi, pur correndo regolarmente, non è propenso a mettersi un pettorale in petto. Se a questo aggiungiamo che affrontare una corsa di pochi chilometri richiede ben altra preparazione rispetto a una 42 km, ecco che il richiamo alla competizione coinvolge una più vasta platea di runner, anche di quelli che praticano una attività in modo saltuario. In più, attrae il fatto che sempre più le corse su strada sono motivo di raccolta fondi per iniziative benefiche. Pensiamo alla Race for the Cure, la cui partecipazione è rappresentata dalle donne per il 50%.

È corsa aperta ormai anche al primato di 29'43" che Joyciline Jepkosgei ha firmato a Praga il 9 settembre 2017. Il 2019 vede anche l'ufficializzazione del record mondiale sui 5 km: da battere il 13'00" di Sammy Kipketer Chruiyot, che dal 2000 è riconosciuto come miglior prestazione africana. A livello femminile spicca il 14'32" di Joyciline Jepkosgei stabilito sempre a Praga (di passaggio) lo scorso 9 settembre. Intanto il 2019 si è aperto con gli ottimi risultati fatti registrare alla 10 km Ibercaja di Valencia, dove la vecchia conoscenza Martin Fiz, ex campione mondiale di maratona a Goteborg 1995, ha stabilito con 31'36" il record mondiale Over 55.

La stagione italiana 2018 si è chiusa con il miglior crono sui 10 km siglato da Eyob Faniel con 28'44", seguito da La Rosa con trentanove atleti sotto i 31' e il 150° classificato a 32'38" (media 3'16"/km). Tra le donne leader 2018 è Margherita Magnani con 33'07" (in dodici sotto i 35'). Chiude al 150° posto Fabiola Conti con 38'52".

f.fa.



Anche l'escalation delle donne in gara contribuisce al fenomeno: nel 2016 in Usa il 57% degli atleti che hanno portato a termine una corsa dai 5 ai 12 km era donna. Mentre in Italia da un paio d'anni spopola il circuito The Color Run, il circuito di corse a colori sui 5 km importato proprio dagli Usa.

Crescita

Prendiamo l'esempio dell'Italia. Secondo l'ultima indagine Istat nel nostro Paese ci sono 3,5 milioni di corridori registrati, ma solo il 7% partecipa con una certa continuità alle gare. Il totale dei praticanti rappresenta il 6% dell'intera popolazione. Ma coloro che decidono di presentarsi sulla linea di partenza di una corsa ufficiale sono una percentuale nettamente inferiore rispetto a quanto si riscontra in altri Paesi europei. Dove più elevata è anche la percentuale di runner regolari o saltuari. Da questo punto di vista spicca il 31% della Danimarca, seguita dalla Germania con il 25% di popolazione che va di corsa e dal 19% di Francia e Belgio. Tradotto, significa che l'Italia ha più margine di veder incrementata la quota dei runner competitivi e che l'andamento positivo riscontrato in questi ultimi tempi nella partecipazione alle gare è destinato a protrarsi nel tempo.



Prova ne sono i 40.000 partecipanti alla DJ Ten promossa da Linus a Milano, in ottobre. Una "corsa" sui generis perché al di fuori di qualsiasi etichette istituzionale dal momento che non prevede una classifica vera e propria, bensì solo un attestato del tempo impiegato, sia sui 10 km che sui 5 km. Un fenomeno, questo, che spiega come un numero sempre maggiore di runner accetti di cimentarsi con le proprie capacità, creando un bacino di utenti sempre più vasto di futuri agonisti. Di coloro che, dopo l'approccio iniziale, decidono poi di accettare il confronto diretto attraverso un ordine d'arrivo.

Fenomeno in espansione dall'Europa agli Usa Più partecipanti alla Peachtree Road Race che a New York



foto di Giancarlo Colombo - archivio FIDAL



La 20 km agli Europei 2018 - In primo piano Massimo Stano

MARCIA NEL BUIO

Il **Council della Iaaf** ha votato la rivoluzione di una delle discipline più antiche dell'atletica. **Per andare dove?**

di Andrea Schiavon

Un giorno parleremo della marcia come del tiro alla fune? O come della pelota basca? La domanda è legittima ora che la Iaaf ha deciso di rivederne le distanze e le modalità di svolgimento. Per quanto la permanenza di tiro alla fune e pelota basca nel programma olimpico sia stata molto più limitata (e datata) nel tempo, è giusto chiedersi che futuro attenda la specialità che ha dato più medaglie internazionali all'atletica italiana. Che marcia sarà, senza la 50 chilometri, che ha consacrato alcuni dei campioni che hanno fatto la storia della specialità, da Vladimir Golubnichy a Robert Korzeniowski? Che marcia sarà, con le solette a semplificare il lavoro dei giudici, individuando quella sospensione che (spesso) sfugge all'occhio umano? Che marcia sarà, sospesa tra una tradizione in difficoltà e uno scenario prossimo dai contorni incerti?

In questo momento i punti di domanda prevalgono e l'unica certezza è che la riforma avviata scontenta buona parte degli atleti.

Terzo tempo

Ma cosa ha sancito il Council Iaaf di Doha? Se si ragionasse solo in termini di medaglie, il cambiamento, che andrà in vigore dopo Tokyo 2020, dovrebbe pure essere visto in positivo dato che - seguendo le linee guida sulla parità di genere - ribadisce l'introduzione di una gara femminile in più, come già avvenuto agli Europei di Berlino. Il dissenso degli atleti (molti, non tutti) è legato alle distanze e alla volontà di passare da 20 e 50 chilometri a due da scegliere tra 10, 20, 30 e 35 chilometri. Dai campioni olimpici Jared Tallent e Matej Toth al campione mondiale Yohann Diniz, in tanti ci hanno messo la faccia facendosi fotografare con le braccia incrociate e le mani una aperta e una chiusa a pugno, a riprodurre un cinquanta.

C'è poi chi - come il canadese Evan Dunfee - ha rivolto via twitter un appello a Sir Sebastian Coe. «Non credo che sempli-



cemente riducendo la lunghezza della gara più spettatori si interesseranno alla marcia. Nessuno di quelli che prima non guardavano la 50 km, di colpo sarà incuriosito dalla 30 km» ha sottolineato Dunfee, quarto ai Giochi di Rio nella 50 km. Il marciatore canadese nel suo documento ha sviluppato una serie di proposte per promuovere in maniera diversa l'immagine della marcia: per esempio, concentrando le gare in un'unica giornata (ma questo impedirebbe agli atleti di doppiare) e creando vicino al percorso una sorta di Villaggio del Terzo Tempo, come quelli del rugby. Lì il pubblico potrebbe mangiare e bere birra, partecipando a una sorta di festa della marcia e dell'atletica. Certo bisognerebbe studiare bene dove posizionare i furgoni dei venditori di salamella e panini, per non inebriare di effluvi i marciatori e le marciatrici in lizza per le medaglie, ma - scherzi a parte - l'idea è quella di dare vita a un gioioso terzo tempo.

**Cancellata la 50 km,
dopo Tokyo 2020
si dovranno scegliere
due distanze tra
10, 20, 30 e 35 km**

IL MEDAGLIERE OLIMPICO DELLA MARCIA

Nazione	O	A	B	tot.
ITALIA	8	1	8	17
Gran Bretagna	6	5	4	15
Cina	5	3	5	13
URSS	4	5	5	14
Russia	4	4	3	11
Polonia	4	0	0	4
Messico	3	5	2	10
Germania Est	3	3	4	10
Svezia	3	3	2	8
Australia	1	4	4	9
Spagna	1	2	2	5
Canada	1	1	0	2
Cecoslovacchia	1	1	0	2
CSI	1	1	0	2
Ecuador	1	1	0	2
Germania Ovest	1	0	0	1
Grecia	1	0	0	1
Norvegia	1	0	0	1
Nuova Zelanda	1	0	0	1
Slovacchia	1	0	0	1
Svizzera	0	3	1	4
Lettonia	0	2	1	3
USA	0	1	3	4
Germania	0	1	1	2
Ungheria	0	1	1	2
Guatemala	0	1	0	1
Australasia	0	0	1	1
Giappone	0	0	1	1
Irlanda	0	0	1	1
Sudafrica	0	0	1	1

NB: Sono considerate anche le distanze "sopprese" (3km, 10km ecc.)



Erica Alfridi e Annarita Sidoti sul podio della 10 km di Budapest 1998

PERCHÉ SÌ

DAMILANO “CAMBIARE PER SALVARE LA NOSTRA DISCIPLINA”

Maurizio Damilano, nel suo ruolo di chairman della commissione marcia della Iaaf, è stato coinvolto in prima persona nell'elaborazione delle proposte di riforma della specialità. Un percorso sofferto, ma ritenuto inevitabile. «Si tratta di capire se vogliamo salvare la marcia per una o al massimo due edizioni olimpiche o se invece preferiamo darle una stabilità all'interno del programma dei Giochi per i prossimi venti o trent'anni, permette il campione olimpico della 20 km a Mosca 1980.

Cosa risponde a chi dice che, con le vostre proposte, di fatto state affossando la marcia?

«Di certo non è il nostro comitato a voler cancellare la marcia dai Giochi olimpici. Noi abbiamo l'obbligo, il dovere di guardare al futuro della marcia»

Che futuro l'aspetterebbe, fuori dai Giochi?

«Molto difficile. Finire fuori dal programma olimpico significherebbe perdere terreno in molti Paesi che, senza più l'obiettivo delle medaglie, smetterebbero di dedicare risorse ed energie alla marcia».

Non si poteva proprio fare altrimenti?

«Il Cio - il comitato olimpico internazionale - chiede a tutti gli sport di rivedere il proprio programma gare, non solo all'atletica o alla marcia. Non si può andare avanti sempre allo stesso modo, come se nulla fosse».

a.sch.



Solette

A impensierire, più che 20, 30 o 35 è l'opzione 10 chilometri. Chiunque abbia assistito all'ultimo grande evento internazionale su quella distanza - gli Europei di Budapest 1998 vinti dalla compianta Annarita Sidoti, con Erica Alfridi seconda - ha ben presente di cosa si parla. E negli oltre vent'anni trascorsi da allora le velocità di gara sono notevolmente aumentate sia al maschile (il record mondiale della 50 km è stato abbassato di oltre cinque minuti, passando dal 3h37'41" di Andrey Perlov al 3h32'33" di Diniz) sia al femminile (nella 20 km il record è sceso dall'1h27'30" di Liu Hongyu all'1h24'38" di Liu Hong).

Di fronte a queste obiezioni, la soluzione prospettata è quella delle solette, che permetteranno ai giudici di sanzionare la sospensione senza doversi affidare al tutt'altro che infallibile occhio umano.

Saranno introdotte solette per colpire chi va in sospensione La maggior parte degli atleti è contraria

Doping e numeri

Avere dei dubbi sulle proposte votate dal consiglio della Iaaf è più che legittimo, però nel dibattito che ha preceduto la riunione di Doha si è parlato molto di distanze e poco degli altri problemi della specialità. È giusto, doveroso e sacrosanto ricordare la storia della 50 km di marcia alla quale gli italiani hanno contribuito con campioni straordinari come Pino Dordonì e Abdón Pamich. Quarantaquattro anni dopo l'oro di Tokyo 1964 è arriva-



to quello di Alex Schwazer, ma la medaglia di Pechino 2008 - pur mai messa in discussione - è stata offuscata dal doping. E proprio Epo, steroidi e anomalie dei passaporti biologici sono stati negli ultimi anni i principali problemi della marcia, ben più spinosi delle distanze da affrontare in gara: nessuna specialità ha dovuto riscrivere così tante classifiche in seguito a sanzioni antidoping. Un problema endemico che ha colpito in modo particolare gli atleti russi, ma non esclusivamente loro. Per difendere con forza la tradizione, la marcia deve avere l'onestà di guardarsi allo specchio non solo rimembrando nostalgicamente com'era, ma anche osservando senza sconti il proprio stato attuale. E, doping a parte, a volte lo spettacolo è sconcertante senza neppure guardare lontano da casa nostra: tre arrivati ai Tricolori di 50 km 2019, altrettanti sui 5.000 indoor agli Assoluti di Ancona. Con questi numeri, in un Paese storicamente importante come l'Italia, il movimento della marcia non può certo fare la voce grossa in sede internazionale. Tre atleti sono troppo pochi persino per fare una gara decente di tiro alla fune.

PERCHÉ NO

PAMICH “LAVORARE SUL PUBBLICO NON SULLE DISTANZE”

Da Tokyo a Tokyo, dal 1964 al 2020, nel segno di Abdon Pamich, il marciatore che con quell'abbraccio regalatosi sul traguardo dell'Olimpiade è diventato uno dei campioni iconici nella storia della 50 km. «La marcia è nata per le lunghe distanze - racconta il marciatore che dal trionfo del 1964 non è mai più tornato in Giappone - Ridurla a una gara di 10 km, che i migliori compirebbero in 35 minuti o poco più, significherebbe creare una nuova specialità. Si potrebbe darle un nuovo nome, ma di sicuro non si potrebbe più chiamarla marcia».

Il problema è davvero la distanza?

«Io mi limito a osservare che ai miei tempi spesso la gente non iniziava a marciare dedicandosi alla 50 km, ma direttamente alla maratona. Visto il successo che hanno le stesse ultramaratone, non credo che il problema principale della marcia sia la distanza».

Che ne direbbe se, alla fine, restasse la 30 km?

«Era la storica distanza delle gare di Sesto San Giovanni».

Potrebbe essere un buon compromesso?

«Io sono contrario a far scomparire la 50, ma c'è molto da fare anche sul pubblico, non solo sulle distanze. La marcia vivrà se saprà ricreare un certo entusiasmo intorno a sé, come quando in gara mi voltavo e mi ritrovavo un'ottantina di ciclisti dietro di me. Servono esempi così, per sopravvivere. Anzi, rivivere. a.sch.



foto di Giancarlo Colombo - instagram @eleagiorgi

Eleonora Giorgi con il cane Elvis



LA TOMBOLA DI ELEONORA “MAGARI VINCO IO”



Cambiano ancora i piani della Giorgi,
passata alla 50 km per esorcizzare l'incubo-squalifiche
“La 30 km può essere la mia distanza ideale”

di Giulia Zonca

Partire per un'avventura sapendo già che tutto quello per cui ti stai preparando non durerà è frustrante, ma Eleonora Giorgi ha la testa abbastanza dura da reggere l'urto ed è decisa a sfruttare questa stagione dedicata alla 50 chilometri al meglio. La distanza sta per sparire e a questo punto è difficile non sentirsi precari in una marcia che letteralmente si sfalda a ogni passo. La disciplina è in fase di trasformazione, il consiglio laaf ha votato per modifiche drastiche e gli esperimenti si fanno complicati. Altri rinuncerebbero al debutto in queste condizioni, lei no "perché buttare via il lavoro è peccato. Ci sono rimasta male, però insisto. Vado dritta".

La ragazza ha il primato italiano sulla 20 km e una serie di gare iniziate con il favore del pronostico e finite con un cartellino in faccia. Dotata, capace, ben allenata eppure spesso squalificata. Tropo spesso. La federazione le ha chiesto

uno sforzo per restare tra gli atleti di élite e lei ha accettato di allungare il percorso. Oggi conferma la scelta pure se ormai il giro si fa davvero lungo perché dal 2021 la 50 km si trasforma in una 30 e a seguire la 20 km diventerà una 10, il tutto con un chip nelle scarpe per monitorare il gesto tecnico, il passo, la sospensione. Tante novità, tutte da capire, te-stare, valutare.

"Allungare era uno scenario che avevo già valutato. Ormai i giudici li consideravo prevenuti verso di me"

Facciamo un passo indietro. Quando le è stato chiesto di passare dalla 20 alla 50 km e come l'ha presa?

"Non è stato uno scenario improvvisato, io stessa mi immaginavo competitiva su una distanza più lunga, sarei probabilmente arrivata fino ai Giochi di Tokyo con il vecchio assetto e poi avrei tentato la 50. Adesso, sinceramente, avrei insistito, più che altro perché la 50 non è ancora nel programma olimpico".

A questo punto è difficile che ci entri.

"Già, lo scenario è tutto da capire, per questo le novità mi hanno un po' destabilizzata. Comprendo le esigenze di fondo, la necessità di rendere questo sport più comprensibile e seguito. A me l'idea di una 30 km piace parecchio, personalmente credo potrebbe essere la mia distanza ideale, solo che mi sembra un passo indietro. Le donne avevano appena iniziato a fare la 50 e i tempi sarebbero progrediti in fretta, ora si dice che quello è un vicolo cieco... Sono perplessa".

Valentina Trapletti, Eleonora Giorgi ed Antonella Palmisano dopo l'argento a squadre in Coppa del Mondo a Taicang 2018



ELEONORA GIORGI

È nata il 14 settembre 1989 a Milano, ma è cresciuta a Cabiate (Como). Ha scoperto l'atletica all'età di 15 anni, iniziando dal mezzofondo e passando alla marcia tre stagioni dopo. Gli inizi nella Mariano Comense, poi il trasferimento alla Lecco Colombo Costruzioni. Dal 2010 gareggia per le Fiamme Azzurre. Allenata dall'ex marciatore azzurro Giovanni Perricelli, ha migliorato a più riprese il record italiano della 20 km, portandolo all'attuale 1h26'17". Ai Mondiali del 2015 è cominciata la croce delle squalifiche, proseguita alla Coppa del Mondo e a i Giochi di Rio del 2016, e ancora agli ultimi Europei di Berlino. Di qui la decisione di passare alla 50 km. Quinta agli Europei 2014, nel suo palmarés figurano il bronzo agli Europei U.23 (2011) e l'oro ai Giochi dei Mediterraneo (2013). Fidanzata con Matteo Giupponi, anch'egli azzurri della marcia, si è laureata in economia delle pubbliche amministrazioni e istituzioni internazionali alla Bocconi di Milano. In curriculum anche un master in sport management e marketing.



Ha pensato di tornare indietro?

"No. Ho impostato la stagione in questo modo, devo ancora fare una 50 vera e mi toglierò la soddisfazione. Anche quella di provare a dimostrare che non è una fatica eccessiva per le donne. Ormai facciamo le ultramaratone, siamo capaci di sopportare sforzi estremi, siamo toste. E poi pure gli uomini arrivano stravolti. Ho l'impressione che vedere una donna così provata al traguardo dia un po' fastidio. Invece, semplicemente, non dovrebbe fare differenza".

Al Cio pare dia fastidio anche l'arrivo degli uomini stravolti e la lunghezza della gara.

"Se bisogna rivedere la marcia facciamolo, non dico che tutto deve essere immutabile però l'Italia ha una storia in questa disciplina e andrebbe protetta e poi pensiamo bene a questa 10 km controllata dal chip. Mi pare più una sfilata di marcia che una competizione e non credo che questo aiuti lo spettacolo e di conseguenza l'interesse. Se la critica è "la marcia ha poco appeal nel 2019" questo non mi sembra un modo per aumentarlo".

Lei ha dovuto modificare la sua impostazione di marcia per tentare la 50 km?

"La differenza sta nella testa, sono gare davvero diverse: la 20 km è fatta di momenti e di concentrazione: in un attimo

può cambiare tutto. Nella 50 bisogna restare lucidi e con buone riserve oltre il chilometro 40. In entrambi i casi si tratta di restare molto vigili, calcolare le risorse, non farsi distrarre in un caso dagli strappi e nell'altro dal ritmo. Testa".

"Nella 50 esiste un gruppo di atlete forti e migliora di continuo Poco lungimirante abbandonarla ora"

Lei allena la testa?

"L'ho sempre fatto, anche se la mia è particolarmente dura come si è visto. Le ultime gare non sono andate come dovevano, sono caduta tante volte e mi sono sempre rialzata e sempre con il sorriso pure se ho preso certe botte..."

Mai pensato di abbandonare?

"No. Non mi sono tolta le soddisfazioni che cercavo e in questo senso lo sconfinamento nella 50 km può essere utile. Si era creato un meccanismo a ripetere, ero un po' condizionata dal fatto che evidentemente i giudici hanno qualcosa da dire sulla mia

tecnica, io li vedevi prevenuti e partivo contratta. Un pasticcio da cui magari è bene allontanarsi. Anche solo per una pausa. Da un lato mi spaventa la distanza, dall'altro so che il mio fisico può fare imprese. La 35 km di gennaio è stato un buon test, in allenamento nulla mi spaventa. Io ho comunque entusiasmo per il debutto".

Il suo allenatore come ha preso la nuova strategia?

"All'inizio non benissimo. Lui viene dalla 50, ma non aveva mai accompagnato una donna su quella distanza e aveva parecchi dubbi. Credo si stia ricredendo. Spero. Mi ripete sempre che la preparazione specifica inizia adesso: io non mi spavento".

Rimpianti?

"No, se mai sfortune come l'estate scorsa a Berlino. Ero davvero in forma per l'Europeo e una settimana prima mi capita un'infezione. Ricordo quando all'ospedale mi hanno detto "devi stare ferma" e io ho risposto "non posso". Lo sport è fatto di occasioni e lì di certo ne ho persa una".

Nella 50 km femminile c'è reale concorrenza adesso o è una gara per intimi?

"Un gruppetto di atlete forti esiste, il cronometro scende di continuo e non siamo lontane da record significativi. Per questo l'idea di abbandonare proprio mentre si vedono i risultati è strano. Poco lungimirante".

**"La 10 km col chip
mi sembra una sfilata
più che una gara
Non credo che così
l'appeal aumenti"**

Come sarà il suo programma di avvicinamento ai Mondiali?

"Quelli sono lontani. Farò una 20 km per sciogliermi tra marzo e aprile poi esordio nella 50 in Coppa Europa il 19 maggio e lì vediamo come è andata prima di pensare ai Mondiali".

I Mondiali sono a Doha, in questo caos cambiano pure gli orari. Si marcia di notte.

"Non proprio il mio bioritmo, io alle 23 vado a nanna".

Quanto le manca una medaglia?

"È e resta l'obiettivo. Non un'ossessione, la fissa è sfruttare le mie potenzialità in una gara importante, ma non ho scelto la 50 km per restare nell'élite, non è una pressione che sento: mi hanno fatto una proposta e l'ho valutata sensata".

Eleonora con il fidanzato Matteo Giupponi



Vedere Antonella Palmisano sempre sul podio è uno stimolo o una sofferenza?

"Sono arrivata nella marcia in una fase di vuoto e dopo i miei record ci si aspettava che toccasse a me prendere medaglie. Non è successo, ma quando è arrivata lei il mio desiderio non è mai stato scalzarla, semmai batterla, certo, però il sogno era un podio con due italiane".

Ora diventa impraticabile.

"Saranno due podi diversi".

Si è laureata, ha preso un Master in Sport e Management. Che vuole fare da grande?

"Marketing dello sport, idea vaga che metterà a fuoco quando mi ritirerò, quindi non a breve. L'atleta non dura per sempre, serve preparare il futuro".

Si dice che nella nostra Nazionale ci sono più laureati che campioni.

"Di certo una laurea non ti impedisce di diventare campione".

Pensa alla famiglia?

"Sono fidanzata con Matteo Giupponi e fino a che marciamo entrambi direi che c'è tempo".

La marcia italiana è fatta di gruppetti che non si parlano. Vero o falso?

"Difficile mettere tutti d'accordo, siamo di-

versi, con impostazioni differenti. Ci parliamo comunque, a volte ci incrociamo e di sicuro ci rispettiamo".

Ai prossimi Mondiali non ci sarà Alessio Giovannini a raccogliere le vostre emozioni dopo la gara.

"Ed è tristissimo. Mancherà a tutti, era speciale, appassionato, presente, mai indifferente. Aveva sempre una parola di incoraggiamento e soprattutto amava l'atletica".

**"Ai Mondiali di Doha
si partirà all'ora in
cui vado a nanna. Ci
mancherà Giovannini
era un tifoso vero"**

C'è un suo ricordo che si tiene stretta?

"Certo. Ha aiutato noi marciatori a fare un video per la Coppa del Mondo di Taicang. Volevamo far vedere quanto siamo freschi e spiritosi, non solo camminatori e lui si è prodigato per inquadrature speciali. Si è sdraiato per filmare i passi al meglio e poi si è arrampicato per la visione dall'alto. Era un tifoso vero e sarà ricordato".



La Giorgi dopo la laurea in economia

foto di Giancarlo Colombo



QUESTA INDOOR È COME UN ROCK

Tamberi protagonista agli Assoluti con uno show a 360 gradi tra musica, balli e **un più che promettente 2.32**

di Diego Sampaolo

Un spettacolo di salto in alto così coinvolgente non si era mai visto per un campionato italiano indoor. Merito di Gianmarco Tamberi aver dato vita ad un vero show dedicato interamente alla specialità, con musica e luci da discoteca, ballerini di breakdance, gli sbandieratori delle Feste Medievali di Offagna e la presentazione degli atleti in stile NBA, la

lega di basket dove Gimbo sognava di giocare da bambino. Il campione marchigiano è stato il mattatore di una serata indimenticabile, che ha richiamato il pienone nel Palaindoor della "sua" Ancona e ha onorato alla grande l'apertura della 50^a edizione degli Assoluti indoor, vincendo con un salto da 2.32 al primo tentativo prima di sbagliare di un nulla il secondo a 2.34.

Spallata di Fabbri nel peso (20.69): meglio di lui solo Andrei e Dal Soglio Forte batte Donato

“È stata una serata fantastica. Emozionante uscire dal tunnel e sentire la gente esplodere di entusiasmo. La vera vittoria che mi ha riempito il cuore di gioia è stato vedere il palazzetto stracolmo. Sono il mio orgoglio più grande e la mia forza. I veri complimenti vanno a tutto il pubblico. La misura è l'ultima cosa da pronunciare. Non avevo mai visto il palazzetto di Ancona così pieno. Addio vecchia atletica, che sia benvenuta la nuova” ha dichiarato Gianmarco Tamberi dopo la gara.

Elena Vallortigara ha vinto il secondo titolo italiano indoor della sua carriera davanti all'amica-rivale Alessia Trost migliorando il personale indoor con 1.92.

Il “Super Friday” dell’alto ha proposto un modello di competizione più vicino alle nuove generazioni con un mix di atletica e tanta musica a fare da accompagnamento, con una scelta di brani che passavano dalla hit “Levels” del deejay svedese Avicii, scelta da Elena Vallortigara, al sirtaki in onore del greco Konstantinos Baniotis, invitato come ospite straniero fuori classifica insieme al messicano Edgar Rivera.

Concorsi show

Ma la rassegna tricolore non è stata solo un Tamberi show e ha proposto tante gare coinvolgenti. L’edizione che ha celebrato il mezzo secolo degli Assoluti verrà ricordata come una tre giorni speciale per i concorsi. A parte il salto in alto, la copertina spetta al ventunenne fiorentino Leonardo Fabbri, che ha polverizzato il suo record italiano U.23 con l’eccellente misura di 20.69, salendo al terzo posto delle liste italiane indoor di tutti i tempi alle spalle di due leggende della specialità come Alessandro Andrei (21.54) e il suo allenatore Paolo Dal Soglio (21.03).



Il podio del triplo

I RISULTATI

UOMINI

60: 1. Lai (CentoTorri Pavia) 6.71, 2. Rigali 6.73, 3. Polanco Rijo 6.73. **400:** 1. Tricca (Fiamme Gialle) 46.85, 2. Leonardi 47.28, 3. Aceti 47.38. **800:** 1. Barontini (Stamura Ancona) 1:48.62, 2. Aquaro 1:50.49, 3. Machmach 1:50.50. **1500:** 1. Riccobon (Atl. Brugnera PN) 3:44.97, 2. Abdikadar 3:45.22, 3. Padovani 3:45.25. **3000:** 1. Meslek (Atl. Vicentina) 8:15.24, 2. Padovani 8:16.98, 3. Feletto 8:19.32. **60 hs:** 1. Perini (Aeronautica) 7.75, 2. Montini 7.89, 3. Mach di Palmstein 7.90. **Alto:** 1. Tamberi (Fiamme Gialle) 2.32, 2. Rivera (Mes) 2.26, 3. Baniotis (Gre) 2.22, 4. Lemmi 2.14, 5. Belli 2.11. **Asta:** 1. Sinno (Aeronautica) 5.40, 2. Mandusic 5.35, 3. Miani 5.10. **Lungo:** 1. Ojiaku (Fiamme Gialle) 7.87 (2^a misura 7.86), 2. Trio 7.87 (7.81), 3. Randazzo 7.81. **Triplo:** 1. Forte (Fiamme Gialle) 16.76, 2. Donato 16.72, 3. Bocchi 16.71. **Peso:** 1. Fabbri (Aeronautica) 20.69, 2. Bianchetti 18.15, 3. Del Gatto 18.05. **Marcia 5.000 metri:** 1. Fortunato (Fiamme Gialle) 18:47.63, 2. Agrusti 19:36.34, 3. Grillo 21:03.91. **4x400:** 1. Fiamme Gialle (Re, Sibilio, Aceti, Tricca) 3:14.77; 2. Acsi Campidoglio Palatino 3:17.01; 3. Pro Sesto 3:17.20.

DONNE

60: 1. Herrera Abreu (Atl. Brescia 1950) 7.32, 2. Siragusa 7.38, 3. Bongiorni 7.38. **400:** 1. Lukudo (Esercito) 53.14, 2. Folorunso a 53.22, 3. Bazzoni 53.92. **800:** 1. Bellò (Fiamme Azzurre) 2:05.58, 2. Coiro 2:05.74, 3. Biscuola 2:06.58. **1500:** 1. Aprile (Esercito) 4:18.13, 2. Mattagliano 4:19.31, 3. Bortoli 4:20.81. **3000:** 1. Magnani (Fiamme Gialle) 9:01.32; 2. Battocletti 9:18.33 (RI yrs); 3. Aprile 9:18.77. **60 hs:** 1. Bogliolo (Cus Genova) 8.10, 2. Pennella 8.17, 3. Di Lazzaro 8.25. **Alto:** 1. Vallortigara (Carabinieri) 1.92, 2. Trost 1.88, 3. Furlani 1.84, 4. Rossit 1.84, 5. Rossi 1.80. **Asta:** 1. Malavisi (Fiamme Gialle) 4.50, 2. Bruni 4.40, 3. Molinarolo 4.20. **Lungo:** 1. Vicenzino (Esercito) 6.60, 2. Strati 6.49, 3. Proverbio 6.00. **Triplo:** 1. Lanciano (Alteratletica Locorotondo) 13.57, 2. Cestonaro 13.56, 3. Al Omari 13.19. **Peso:** 1. Rosa (Fiamme Azzurre) 15.72, 2. Cantarella 14.70, 3. Madam 13.78. **Marcia 3.000 metri:** 1. Palmisano (Fiamme Gialle) 12:23.15, 2. Dominici 12:44.12, 3. Colombi 13:24.01. **4x400:** 1. Esercito (Cavalleri, Bazzoni, Milani, Chigbolu) 3:43.97; 2. Bracco 3:46.35; 3. Atl. Sandro Calvesi 3:48.17.

La pedana sempre performante del Palaindoor ha esaltato i triplisti che hanno dato vita a un appassionante confronto generazionale tra il veterano Fabrizio Donato e i rappresentanti della “nouvelle vague” Simone Forte, Tobia Bocchi e Daniele Cavazzani. Il successo è andato a Forte con il personale di 16.76 davanti a Donato (16.72), Bocchi (16.71) e Cavazzani (16.55).

Bobista

Ha strappato gli applausi anche Tania Vicenzino, che ha migliorato il proprio record saltando 6.60 per due volte nel lungo dopo un inverno trascorso a gareggiare nel bob. Nel lungo maschile è servito il secondo miglior salto per decretare la vittoria di Kevin Ojiaku sul campione uscente Antonino Trio, che hanno realizzato la stessa misura di 7.87. Sonia Malavisi è diventata la seconda italiana di sempre nell’asta con 4.50. Nei 60 ostacoli si sono confermati ad alto livello Luminosa Bogliolo con il personale di 8”10 e Lorenzo Perini con 7”75. Antonella Palmisano si è concessa una passerella in solitaria nei 3000 metri di marcia vincendo in 12’23”15. Raphaela Lukudo ha battuto Ayomide Folorunso nei 400 metri in 53”14, bissando il successo della passata edizione.

LA BRACCO NEGA LA DOPPIETTA ALLA STUDENTESCA

Le ragazze di Milano strappano il titolo alle reatine e vincono a pari punti con l'Atletica Brescia

Ad Ancona sono stati assegnati anche i titoli di società indoor. Campioni d'Italia in base alla classifica combinata che tiene conto di tutti i risultati, dagli allievi ai seniores, sono risultati i ragazzi della Studentesca Rieti (per il nono anno con-



Studentesca Rieti

CLASSIFICHE INDOOR UOMINI

COMBINATA 1. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 180; 2. Cento Torri Pavia 172; 3. Atl. Bergamo 169; 4. Lecco Colombo Costruzioni 162; 5. Atl. Livorno 153; 6. Atl. Vicentina 150; 7. Pro Sesto 144; 8. Fiamme Gialle Simoni 131,5; 9. Trieste Atl. 126; 10. Atl. Biotekna Marcon 118.

ASSOLUTI 1. Fiamme Gialle 88; 2. Aeronautica 47; 3. Athletic Club 96 Alperia 47; 4. Firenze Marathon 45; 5. Pro Sesto 45; 6. Lecco Colombo Costruzioni 36; 7. Cento Torri Pavia 31; 8. Riccardi Milano 31; 9. Bergamo 1959 29; 10. Atl. Vicentina 28.

PROMESSE 1. Pro Sesto 63; 2. Atl. Bergamo 47; 3. Trieste Atl. 39; 4. Cus Torino 33; 5. SEF Virtus Bologna 30.

JUNIORES 1. Studentesca Rieti "A. Milardi" 46; 2. Atl. Vicentina 45; 3. Cus Parma 42; 4. Atl. Bergamo 38; 5. Aristide Coin Venezia 32.

ALLIEVI 1. Atl. Vicentina 56; 2. Trieste Atl. 34; 3. Osa Saronno 34; 4. Fiamme Oro Padova 33; 5. Studentesca Rieti "A. Milardi" 30,5.

secutivo) e le ragazze della Bracco Atletica di Milano, che hanno strappato il tricolore proprio alle reatine, vendicando la sconfitta in volata del 2018, quando furono due soli punti a premiare la Studentesca. Stavolta non c'è neanche un punto a dividere le scudettate dalle seconde, le bresciane dell'Ispa Group, beffate dal peggior piazzamento dei Societari di categoria.

I titoli assoluti sono andati alle Fiamme Gialle, come lo scorso anno, e all'Esercito, che lo ha strappato alla Bracco e alla campionesse uscente dei Carabinieri.



Bracco Atletica

CLASSIFICHE INDOOR DONNE

COMBINATA 1. Bracco Atletica 184; 2. Atl. Brescia 184; 3. Firenze Marathon 167; 4. Atl. Vicentina 166; 5. Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 147; 6. Pro Sesto 133; 7. Fiamme Azzurre 127,5; 8. La Fratellanza 1874 Modena 127; 9. Acsi Italia 118; 10. Cus Parma 116.

ASSOLUTI 1. Esercito 91; 2. Bracco Atletica 74; 3. Carabinieri 54; 4. Atl. Brescia 52; 5. Fiamme Azzurre 45; 6. Acsi Italia 45; 7. Atl. Vicentina 40, 8. Firenze Marathon 38; 9. Pro Patria 34; 10. Fiamme Oro 31.

PROMESSE 1. Bracco Atl. 71,5; 2. Atl. Brescia 70; 3. Toscana Atl. 42; 4. Atl. Bergamo 32; 5. Pro Sesto 32.

JUNIORES 1. Atl. Vicentina 50; 2. Bracco Atl. 38; 3. Pro Sesto 33; 4. Quercia Rovereto 30; 5. Assindustria Padova 27.

ALLIEVI 1. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 60; 2. Fiamme Gialle Simoni 42; 3. Studentesca Rieti "A. Milardi" 42; 4. Atl. Brescia 34; 5. Atletica Vicentina 33,5.



LA FESTA DELLE DONNE

I tricolori di cross di **Venaria Reale** esaltano la **Battocletti**, lanciano la **Tommasi** e ritrovano il talento di **Marta Zenoni**

di Cesare Rizzi

La rivincita di Francesca, il ritorno di Marta, la conferma di Nadia. Il Parco della Mandria, area naturale su cui si riflette l'incanto della reggia sabauda di Venaria Reale, si candida a ospitare gli Europei di corsa campestre 2021 e nel frattempo torna a ospitare un cross tricolore vent'anni dopo la finale dei Societari 1999. Vent'anni, mese più o mese meno, è anche l'età delle tre grandi protagonisti in rosa di una Festa del Cross che cade due giorni dopo l'8 marzo.

Un metro e 63 per 45 kg: la struttura minuta e i lineamenti gentili non impediscono a Francesca Tommasi di trovare un giorno da "guerriera". La veronese allenata da Gianni Ghidini, che studia medicina dopo aver collezionato pagelle punteggiate di "10" allo scientifico, scarica sui saliscendi della Mandria (resi ancora più duri da temperature molto alte per il periodo) la rabbia per aver saltato l'ultimo Eurocross per una frattura al malloolo rimediata solo tre giorni prima di partire per l'Olanda. È il suo primo titolo italiano assoluto: ci aveva provato anche sei mesi prima sui 5000 a Pescara, quando venne battuta da Nadia Battocletti. La figlia d'arte trentina impressiona con la sua

corsa elegante vincendo il titolo juniores in condizioni molto diverse dal fango di Tilburg: è una gara regale, con l'oro europeo U.20 del cross vincitrice sulla regina continentale juniores della corsa in montagna, Angela Mattevi.

Poi c'è il sorriso di Marta Zenoni: all'indomani del 20° compleanno rinasce assieme al cross corto, specialità che torna nel programma tricolore e gara in cui la bergamasca centra il quarto titolo assoluto della carriera gettandosi alle spalle due anni neri. «È un titolo per il mio coach "Saro" Naso: ha resistito alla mia testa dura e mi ha fatto tornare grande» dice lei: il sorriso è quello dei giorni migliori, delle vittorie e dei record di quand'era teenager.

A Venaria Reale c'è pure l'altra metà del cielo a dare segnali non trascurabili: Yeman Crippa non si accontenta di vincere il secondo tricolore assoluto (il primo nel 2016) ma getta con coraggio il guanto di sfida ai keniani in gara pagando dazio solo nell'ultimo chilometro. Segnatevi anche il nome di Nicolò Bedini, trevigiano d'Albania (dove vive la sua famiglia), che domina la gara allievi: ne risentiremo parlare.

MISS GALIMBERTI TRASCINA LA BRACCO TRIESTE COL GRUPPO

La Trieste Atletica resta sul trono della combinata dei Societari di cross, la Bracco Atletica ci torna dopo sei anni: gli scudetti della corsa campestre prendono la direzione di Friuli Venezia Giulia e Lombardia. I triestini, campioni in carica, vincono con la compattezza: un solo atleta nei primi 30 individualmente (Ja-

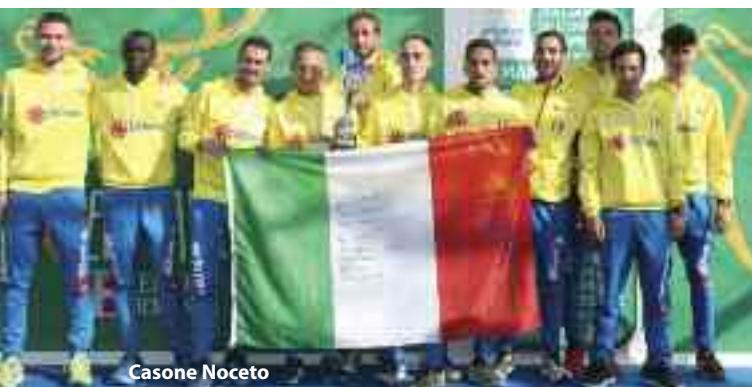
copo De Marchi 25esimo tra i seniores/promesse), ma una grande spirito di squadra che porta pure Emiliano Brigante (campione italiano cadetti 2017 ma... nella marcia) a gettare il cuore oltre l'ostacolo sui prati nella prova allievi.

Il trofeo femminile viene invece alzato da Sara Galimberti, la "miss" dell'atletica italiana che è anche la prima atleta della Bracco al traguardo nella gara seniores/promesse: per il club milanese è il quarto trionfo (i precedenti nel 2005 come Tris, nel 2012 come Camelot e nel 2013 come Bracco), propiziato soprattutto dalle giovani, con le allieve e le juniores rispettivamente seconde e quarte nei CdS di categoria.

c.r.



Trieste Atletica



Casone Noceto

**UOMINI**

Seniores (10 km) 1. Tiongik (Ken, Parco Alpi Apuane) 30:01.62, 2. Mang'ata (Ken) 30:07.92, 3. Mwangi (Ken) 30:14.34, 4. Crippa (Fiamme Oro) 30:16.71 (campione italiano assoluto), 5. Kipngetich (Ken) 30:24.82, 6. Chiappinelli 30:26.75, 7. L. Dini 30:28.07, 8. Hakizimana (Rua) 30:31.22, 9. Salami 30:42.21, 10. Quazzola 31:05.56.

Promesse (10 km) 1. Chiappinelli (Carabinieri) 30:26.75, 2. Polikarpenko 31:50.18, 3. Njie 31:57.08, 4. Ouhda 32:04.76, 5. De Marchi 32:06.65.

Cross corto 1. O. Zoghlami (Aeronautica) 8:40.44, 2. Padovani 8:43.91, 3. Pilati 8:45.77, 4. Arese 8:51.87 (campione italiano promesse), 5. Leone 8:59.22.

Juniores (8 km) 1. Idam (Cosenza K42) 26:14.24, 2. Vecchi 26:16.55, 3. Cava-gna 26:20.76, 4. Rossi 26:37.82, 5. Fontana Granotto 26:50.67.

Allievi (5km) 1. Bedini (Atl. San Biagio) 16:05.88, 2. Toppi 16:23.12, 3. Razgani 16:36.12, 4. Pigheddu 16:38.34, 5. Azzarini 16:41.25.

Cadetti (3km) 1. Ropelato (Trentino) 9:42.63, 2. Bonvino 9:49.27, 3. Deidda 9:50.30.

Staffetta 4x1 giro 1. Atl. Bergamo 1959 (Razgani, Hamdoune, Crotti, Elliasmine) 25:50, 2. Roma Sud 24:57, 3. Alpinistico Vertovese 25:06.

DONNE

Seniores (8 km) 1. Nimbona (Bur, Caivano Runners) 27:36.48, 2. Tommasi (Esercito) 27:55.96 (campionessa italiana assoluta), 3. Jerotich (Ken) 27:59.05, 4. Nahimana (Bur) 28:06.57, 5. Ayele (Eti) 28:14.41, 6. Mattuzzi 28:17.02, 7. Niyirora (Rua) 28:19.99, 8. Romagnolo 28:32.33, 9. Lagat (Ken) 28:36.10, 10. Cascavilla 28:48.39.

Promesse (8 km) 1. Tommasi (Esercito) 27:55.96, 2. Zanne 29:03.98, 3. Cesarò 29:12.84, 4. F. Zenoni 29:16.10, 5. Colli 30:01.00.

Cross corto 1. M. Zenoni (Atl. Bergamo 1959) 9:57.02 (campionessa italiana assoluta e promesse), 2. Palmero 10:10.71, 3. Fascetti 10:18.97, 4. Majori 10:29.84, 5. Cherubini 10:33.11.

Juniores (6 km) 1. Battocletti (Fiamme Azzurre) 21:04.90, 2. Mattevi 21:13.76, 3. Mallozzi 21:44.95, 4. Cornia 21:55.21, 5. Arpinelli 21:59.10.

Allieve (4 km) 1. Pattis (Suedtirol Team Club) 14:43.79, 2. Bruno 14:52.65, 3. Dalla Pozza 14:55.16, 4. Reniero 14:55.28, 5. Settino 14:56.41.

Cadette (2 km) Tonon (Veneto) 7:07.87, 2. Roatta 7:08.58, 3. Badini Confalonieri 7:10.83.

Staffetta 4x1 giro 1. Atl. Bergamo 1959 (Dalfovo, Locatelli, Zenoni, Taietti) 29:26, 2. Pro Patria Milano 29:48, 3. Toscana Atletica 30:13.

DOMINIO NOCETO SENZA KIPLIMO ESERCITO IN VOLATA

Atletica Casone Noceto per distacco, Esercito in "volata": è l'epilogo del Campionato di Società Seniores/Promesse. Il "tricolore" in campo maschile come nel 2018 si colora di giallo, rosso e blu: i colori del Casone Noceto, società pure campione in carica nei Societari di corsa. Pur privi della "stella" ugandese

Jacob Kiplimo, gli alfieri del club emiliano vincono a mani basse il titolo piazzandone tre nei primi 12 (Italo Quazzola, decimo, è il migliore) e cinque nei primi 25: nel 2020 potranno difendere il secondo posto in Coppa Europa per club centrato ad Albufeira, in Portogallo, lo scorso febbraio.

L'Esercito tra le donne vince per un solo punto sulla Caivano Runners, il club campano per cui corrono la burundiana Elvannie Nimbona (prima assoluta sul traguardo torinese) ma anche l'ex tricolore Silvia La Barbera: decisiva proprio Francesca Tommasi, che nel finale guadagna due posizioni superando Lenah Jerotich e Cavaline Nahimana.

c.r.



CLASSIFICHE UOMINI

SENIORES/PROMESSE: 1. Atl. Casone Noceto 27, 2. Atl. Valle Brembana 40, 3. Esercito 43, 4. Aeronautica 51, 5. Dinamo Sport 81, 6. Alpinistico Vertovese 96, 7. Runners Milano 122, 8. Atl. Saluzzo 124, 9. Atl. Potenza Picena 129, 10. Sport Project 141.

JUNIORES: 1. Atl. Rodengo Saiano Mico 42, 2. Free-Zone 47, 3. Area LBM Sport Team 64, 4. Siracusatletica 95, 5. Cus Pro Patria Milano 96.

ALLIEVI: 1. Nuova Atl. Astro 50, 2. Fiamme Gialle Simoni 70, 3. Atl. Vicentina 86, 4. Valchiavenna 104, 5. Athletic Club Firex Belluno 121.

CADETTI: 1. Lombardia 362, 2. Puglia 355, 3. Lazio 341, 4. Trentino 324, 5. Sardegna 302.

CLASSIFICHE DONNE

SENIORES/PROMESSE: 1. Esercito 28, 2. Caivano Runners 29, 3. Atl. Saluzzo 53, 4. Free-Zone 57, 5. Cus Torino 67, 6. #Ilorevverun Athletic Terni 87, 7. Orecchiella Garfagnana 90, 8. Corradini Excelsior 111, 9. Bracco Atletica 113, 10. Lammari 123.

JUNIORES: 1. La Fratellanza 1874 Modena 29, 2. Area LBM Sport Team 31, 3. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 41, 4. Bracco Atletica 55, 5. Quercia Trentingrana 56.

ALLIEVI: 1. Sportclub Merano 41, 2. Bracco Atletica 61, 3. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 80, 4. La Fratellanza 1874 Modena 84, 5. Atl. Verona Pindemonte 87.

CADETTI: 1. Piemonte 378, 2. Veneto 346, 3. Lombardia 339, 4. Friuli V.G. 306, 5. Emilia Romagna 291.

COMBINATA UOMINI

1. Trieste Atl.	198
2. Sef Stamura Ancona	162
3. La Fratellanza 1874 Modena	145
4. Cus Palermo	137

COMBINATA DONNE

1. Bracco Atl.	228
2. Atl. Lecco Colombo Costruzioni	224
3. La Fratellanza 1874 Modena	216
4. Atl. Saluzzo	208
5. Toscana Atl. Empoli	178
6. Atl. Susa "A. Aschieris"	157

foto di Giancarlo Colombo, foto Shearman/laaf, instagram @flaamingoo_

Samuel Tefera e Yomif Kejelcha
nella gara record di Birmingham



IL DERBY D'ETIOPIA CHIUDE L'ERA DI EL GUERROUJ

Il baby Tefera cancella il mondiale dei 1500 del marocchino,
il giovane Kejelcha si prende quello del miglio

di Marco Buccellato

Buon Natale con Mariya. La "divina" Lasitskene lascia il primo 2,00 indoor sotto l'abete di uno Shopping Centre di Minsk il 22 dicembre. Gara mostruosa per il periodo, con Tabashnik e Levchenko a 1,98 e il mondiale U.18 firmato dall'ucraina Mahuchikh (1,96).

Wanders uno. Lo svizzero firma in extremis (30 dicembre) il terzo record europeo U.23 del 2018. Lo fa ancora sui 10km, a Houilles in 27:25.

17 porta male. Chicherova! La veterana torna a volare il 17 gennaio a Chelyabinsk con 2,01. Battuta la Lasitskene (1,97). E' un dolcetto-scherzetto di Halloween anticipato, senza seguito. Tre

giorni dopo, a Mosca, divina in ascensione fino a 2,03. Chicherova pareggia il fresco mondiale over-35 a 2,01.

Dubai velocissima. La 42km degli Emirati (25 gennaio) non si smentisce e regala il miglior debutto di sempre dell'etiope Molala in 2h03:34. Secondo è Negasa in 2h03:40, terzo Mengistu in 2h04:24. Gara donne super con la terza e quarta di sempre, Ruth Chepngetich in 2h17:08 e Worknesh Degefa in 2h17:41, "record" di una non-winner.

Higher. L'ucraina Mahuchick sale a 1,99 a Hustopece (26 gennaio), europeo e mondiale U.20. Vince per minor numero di er-

rori la Tabashnyk. L'1,97 vale alla Lake il record britannico. Alessia Trost apre con 1,94 (quinta).

Kejelcha a puntate. L'etiope e il miglio, storia invernale. Kejelcha apre nella tappa d'avvio del World Indoor Tour a Boston (26 gennaio) in 3:51.70. Nell'asta 4,86 della Nageotte.

Zango volante. Il triplista del Burkina Faso allunga il record africano a 17,58 a Parigi (27 gennaio). E' il primo atleta del suo stato a detenere un record continentale. Kendricks vince l'asta con 5,84. Claudio Stecchi è terzo con 5,50.

Maria senza macchia. La Lasitskene sale fino a 2,02 senza errori a Cottbus (30 gennaio).

Gennaio

Incredibile, Lasitskene battuta! Zango, il triplo del Burkina

Tortu berlinese. L'azzurro è terzo in 6.59 nel meeting del 1° febbraio. Vince il britannico Prescod (6.53), pareggiato dall'ivoriano Cissé. Kendricks vola a 5,86, sfortunato in una prova a 6,01. Seratona dell'oro europeo del lungo Mihambo: tre salti over 6,94 con la punta di 6,99.

Gimbo tedesco. Nel World Indoor Tour di Karlsruhe (2 febbraio), half-shave è quarto con 2,26 nella serata della vita del giapponese Tobe



Yomif Kejelcha nel giorno del record del mondo sul miglio indoor





Febbraio

Il mese degli azzurri volanti Stecchi, Jacobs e la Malavisi

(2,35). Lo svedese Nilsson Montler (8,08) batte il campione del mondo Echevarria. Swoboda-fulmine (7,08 e 7,10) sui 60. La cavalletta spagnola del triplo Peleteiro (14,51) batte l'iridata Rojas (14,45).

2,04 col brivido. La Lasitskene alza la posta di un centimetro a Mosca (3-2). La Chicherova non ci sta e dopo un errore prova i 2,06 nel miglior salto non riuscito di una serata mozzafiato.

Stecchi 5,65. L'azzurro è quarto davanti all'olimpionico Braz a Lodz (4 febbraio). Pari tra Wojciechowski e Lisek (5,80).

Tefera a Torun. Il 6 febbraio il World Indoor Tour torna in Polonia. L'iridato Samuel Tefera debutta in 3:35.57 sui 1500 metri. Firmano mondiali stagionali anche Echevarria (8,12), Ortega sui 60hs (7,49) e la polacca Baumgart-Witan sui 400 (51.91). Vincono ancora Ewa Swoboda (7,15) e Sam Kendricks (5,78). Magnifico 800 donne: Laura Muir perde di un solo centesimo dall'etiope Alemu (1:59.49), ma fa suo il record di Scozia.

Jacobs 8,05 a Madrid. Quarta tappa del World Indoor Tour (8 febbraio), doppio 8,05 di Marcell Jacobs, secondo dietro il campione europeo Tentoglou (8,23). Sonia Malavisi centra il personale (4,44, sesta), la Sidorova vola a 4,91, mondiale stagionale come quello della triplista Rojas (14,92). Leonardo Fabbri (19,43) è sesto nel peso vinto da Storl (21,01). Swoboda non tradisce (7,11).

Wanders record a catena. L'elvetico colpisce ancora nella mezza maratona di Ra's Al-Khaymah (8 febbraio). È quarto dietro Stephen Kiprop (58:42) e la coppia etiope Hadis (58:44) e Haf-



tu (59:08), ma migliora il primato europeo di Mo Farah fino a 59:13. Di passaggio, altri tre primati europei: 15 km (41:56), 10 miglia (45:00) e 20 km (56:03). Tra le donne, esordio col botto di Senbere Teferi (1h05:45, debutto migliore di sempre e record etiope). Seconda Netsanet Gudeta (stesso tempo e record).

Tamberi 2,27. A Banská Bystrica (9 febbraio) Gimbo sale a 2,27 (secondo con il messicano Rivera). Vince ancora Tobe con 2,33. Trost a 1,93 dietro Lasitskene (2,00).

Kejelcha a 0.01. In una splendida edizione dei Millrose Games di New York (9 febbraio), l'etiope fallisce il un centesimo (3:48:46) il record mondiale del miglio indoor di Hicham El Guerrouj. Mike Saruni (1:43.98) firma il secondo 800 all-time, Brazier il record Usa in 1:44.41, la Wilson quello donne in 1:58.60. La cannoneata di Crouser (22,33) e il miglio della Klosterhalfen (4:19.98) sono gli altri acuti.

Ayo-record. A Metz (10 febbraio) Ayomide Folorunso corre la migliore prestazione italiana indoor sui 300 in 37.38. La batte solo Lea Sprunger (primato svizzero in 36.72). Nel lungo la Stratiti atterra a 6,58 (terza).

Jakob mondiale U.20. Nel Nordic Match di Rud (10 febbraio), Jakob Ingebrigtsen firma il record mondiale indoor U.20 sui 1500 in 3:36.21.

Lasitskene in Super 8. Ottavo 2,00 (o meglio) della divina ai campionati russi di Mosca (13-15 febbraio). Stavolta vince con 2,02 ma la Chicherova è sempre lì (2,02 anche lei).



Grant Holloway

Tefera-record. Quinta tappa del World Indoor Tour a Birmingham (16 febbraio). Samuel Tefera porta a 3:31.04 il primato dei 1500 di Hicham El Guerrouj (3:31.13), una beffa per Kejelcha, che mirava al record e chiude secondo in 3:31.58. Exploit di Laura Muir sul miglio (4:18.75) e nell'intermedio sui 1500 (4:01.84, entrambi record nazionali). Maximum speed del cinese Su Bingtian sui 60 metri (6.47). Echevarria con 8,21 fa ordine nelle gerarchie del lungo.

Tour a Düsseldorf. Il WIT si chiude il 20 febbraio nel nome di Jakob Ingebrigtsen, che in 3:36.02 aggiorna il mondiale U.20 dei 1500 battendo il fresco recordman Tefera (3:36.34). Tobe è ancora alto con 2,34, l'ivoriana Ta Lou è un flash sui 60 (7.02). Vincono il circuito, intascando la wild card per il mondiale indoor 2020 di Nanchino, Strother (Usa, 400), Tefera (Eti, 1500), Eaton (Usa, 60hs), Tobe (Jap, alto), Echevarría (Cub, lungo) e, tra le donne Swoboda (Pol, 60), Alemu (Eti, 800), Teshale (Eti, 1500), Sidorova (Ana/Rus, asta), Rojas (Ven, triplo) e Schwanitz (Ger, peso).

Weekend USA. Tre giorni di conference e campionati nazionali (22-24 febbraio), fioccano gli acuti. In Alabama primato NCAA del pesoista Otterdahl (21,81). Grant Holloway giganteggia a Fayetteville in

Marzo

Holloway, tra 60 hs e 60 piani è sbocciato un fenomeno

6.54 e 7.44 sugli ostacoli, Duplantis vola a 5,92. In Texas il nigeriano Oduduru firma la terza prestazione all-time sui 200 (20.08). Sulla propaggine newyorchese di Staten Island, si rifà la storia dei 600 indoor col world best di Brazier (1:13.77) e l'incredibile ragazzina 16enne Athing Mu, che in 1:23.57 sfiora il miglior crono di sempre.

Che Stecchi! Claudio Stecchi è sesto con 5,80 (secondo italiano all-time) a Clermont-Ferrand (24 febbraio), vinto da Lisek (5,93) su Kendricks per minor errori.

Finalmente Kejelcha. L'etiope coglie l'ultima chance utile a Boston (3 marzo), abbassando il record mondiale del miglio a 3:47.01 e andando vicino a quello dei 1500 nel passaggio di 3:31.25.

Legese nel poker. L'etiope vince la Tokyo Marathon (3 marzo) in 2h04:48 e pareggia Kipchoge, Farah e Desisa al comando delle Abbott World Marathon Majors con 25 punti. La connazionale Aga vince in 2h20:40 e stacca di 16 punti le keniane Keitany, Cherono e Kosgei.

Holloway star. Nelle finali NCAA di Birmingham (Alabama), strepitosa doppietta di Grant Holloway sui 60hs (7.35, terzo all-time e record nazionale) e sui 60 (6.50). Gran progresso dell'altro ostacolista Roberts in 7.41. Gara più bella, i 400 uomini vinti da Tyrell Richard in 44.82 (5° all-time) con il quarto a 45.25, densità mai vista nell'atletica indoor. Altri acuti da Duplantis (5,93), Otterdahl (21.71) e Kayla White (22.66 sui 200). Vincono Florida uomini e Arkansas donne.

Fantini e Zabarino doppio record U23. In Coppa Europa di lanci a Samorin (9-10 marzo) Sara Fantini vince la gara B del martello migliorando due volte il record italiano U23, prima con 68,69 e poi con 69,25. Nel giavellotto la 19enne piemontese Sara Zabarino centra un 58,62 che le vale vittoria, primato nazionale e quarta posizione all-time assoluta. Fraesso è terzo nel giavellotto con 75,00 e il rimpianto di un nullo di circa 80 metri (mano sulla riga nel tuffo), Fabbri quinto nel peso (20,02), Jemai ottava nel giavellotto senior con 57,17. Azzurri secondi a squadre tra gli uomini, a soli otto punti dal team polacco, ottave le donne.



Leonardo Fabbri



tortufil

Fuori Sanremo by Lancôme



benechi

...



SALTO CON L'HASHTAG

Medaglie in ritardo e in orario,
la Colazione della Chigbolu, Tortu&Patty Pravo
Tutto il meglio (e il peggio) dell'atletica sui social

di Nazareno Orlando

#ADP10 Il tweet di Alessandro Del Piero per Gimbo Tamberi campione europeo: "So cosa vuol dire vedere i propri sogni fermarsi per un grave infortunio. Ma so anche che si torna più forti e affamati di prima. Questo oro è solo l'inizio"

#ItaliaTeam L'omaggio a Gianmarco del presidente del Coni, Giovanni Malagò: "Sei salito lassù, più in alto dei problemi e più forte degli infortuni, per riprenderti quel che meriti. L'oro a Glasgow ci regala dopo 6 anni un trionfo agli Europei indoor. La dedica al tricolore è da brividi. Speciale come te, Gimbo!"

#NineYearsChallenge "Prima o poi, nove anni dopo..." Chiara Bazzoni, con le altre azzurre di Barcellona 2010 tra cui Marta Milani, riceve il bronzo europeo della 4x400 per la squalifica della Russia.

#WeAre4x400 Passano pochi giorni, e a Glasgow Bazzoni e Milani ne vincono un'altra, di medaglia europea, stavolta sul campo insieme a Raffa Lukudo e Ayo Folorunso: "Meno male che questa volta non ho dovuto aspettare 9 anni per ricevere la medaglia!", esulta la Milani.

#SixthPlace La seconda giovinezza di Tania Vicenzino: "In tanti mi davano per finita, e forse ad un certo punto mi stavo effettivamente spegnendo, ma probabilmente solo per rinascere dalle ceneri, con una nuova carica! BRAVA, perché non ho mollato, perché ho continuato a crederci "no matter what..," perché i tanti anni di duro lavoro, di sacrifici, di batoste e critiche di vario genere, non hanno scalfito la mia determinazione, la mia testa dura e la voglia di rivalsa, anzi!"

#NoLimitsOnlyDreams Lungo gioie e dolori, le lacrime di Laura Strati: "Ho pianto. Tanto. Soprattutto per quell'ultimo salto da 6.40 senza tavola. Ma mi è piaciuto perfino piangere. Perché questo sport è crudele ma fantastico".



#EVisseroFeliciEContenti Papà è anche Federico Apolloni: l'ultimo lancio con la maglia dell'Aeronautica, a Lucca, è accompagnato da Vasco Rossi e da uno dei suoi pezzi più intensi: "E va bene così... senza parole...." Nel video su Instagram gli applausi e la commozione degli amici di sempre.

#Bogliolio Cognomi alternativi per Luminosa Bogliolo: "Che sia Bogliolo, Bógliolo, Bogliolio o Bogoglio fa lo stesso basta che la medaglia sia quella giusta", scrive.

#BlackAudrey Per Carnevale 2019 Maria Benedicta Chigbolu sceglie di diventare l'Audrey Hepburn di Colazione da Tiffany: ""Te l'ho già detto quanto sono divinamente felice?", la citazione.

#SognatoriASanremo Incontrare un proprio mito: Pippo Tortu realizza il sogno di conoscere Patty Pravo a Sanremo, nella settimana del Festival. E quando stringe la mano al capitano della "sua" Juve, Giorgio Chiellini, non nasconde l'emozione: "Si dice che incontrare i propri idoli sia rischioso, perché si può rimanere delusi. Ora che ti ho conosciuto sono ancora più certo del fantastico campione che sei".

#SaveTheRaceWalking Braccia incrociate, "50" disegnato con le mani: spopola sui social l'hashtag simbolo dei marciatori contrari alla rivoluzione delle distanze. E c'è anche il fotomontaggio di Mourinho che mima il gesto delle manette...

#Usain Ehi, ma non è che torna Bolt? Il video di un suo allenamento in pista, cliccato da più di un milione di followers, solletica la speranza di molti. Visto che con il calcio è andata così così, magari...

#FightTerrorism Dottoressa Margherita Magnani congratulazioni! "Giusto il tempo di rientrare da Glasgow per la discussione della mia seconda tesi di laurea... Argomento?! Kenya: relazioni internazionali e il terrorismo di matrice islamica".

#Baby Marcell Jacobs, invece, sarà di nuovo papà (auguri!): "Decidere di avere un figlio è una scelta radicale. È decidere di avere per sempre il proprio cuore che cammina per il mondo fuori dal proprio corpo".



(*) = il limite è il cielo

LANFRI, SKY IS THE LIMIT*

Sopravvissuto a una meninigite,
è salito ai 6.310 del Chimborazo e ora sogna l'Everest

Da dove partire per sbancare i 400 a Tokyo

di Alberto Dolfin

Nel 2015 ha chiuso gli occhi e pensava di non riaprirli più. Quando, invece, ci è riuscito, ha cominciato a sognare anche se ce li aveva ben aperti e, giorno dopo giorno, le sue fantasie si sono tramutate in realtà. La meninigite che l'ha colpito l'avrà pure costretto ad affidarsi a due protesi alle gambe e subire amputazioni a sette dita delle mani, ma non ha intaccato il suo spirito e la sua voglia d'avventura, che quest'inverno l'ha portato in cima al Chimborazo, vetta andina di 6.310 metri. Eppure, Andrea Lanfri non è che al campo base della sua avventura e già prepara la scalata verso un 2020 da leggenda. A maggio del prossimo anno, infatti, l'estroso trentaduenne lucchese vuole scalare non una montagna qualsiasi, ma la più alta al mondo: l'Everest. Una volta lassù potrà scrutare verso l'altro sogno, che potrebbe avverarsi solo qualche mese dopo: partecipare alla Paralimpiade di Tokyo.

La domanda sorge spontanea: ma come fa a dividersi tra alpinismo e atletica?

«È un bel casino (scoppia a ridere; ndr). La passione per l'alpinismo e per l'arrampicata c'era dalla nascita. Ho cominciato dalle Alpi Apuane vicino a casa e poi, pian piano, crescendo con l'età si alzava lo scalino. Poi ho avuto la meninigite e, quando mi sono svegliato, ho visto che non c'erano più i piedi e subito mi è venuta una gran voglia di correre: è stato il mio primo pensiero».

Che ricordi ha della prima gara sul tartan?

«Ero a Firenze e feci i 60 metri indoor: subito un tempone, che mai mi sarei aspettato, viste le protesi che indossavo. Ho cominciato a correre i primi di gennaio 2016, un anno esatto dopo la malattia perché nel gennaio 2015 ero ricoverato in ospedale».

Distanza preferita?

«Ho cominciato con i 100 e i 200, ma ora direi senza dubbio i 400. Anche perché ho un grande sogno che nutro già dall'anno scorso».

Qual è?

«Eguagliare il minimo per i Campionati italiani dei normodotati, che si aggira sul 48"20. L'anno passato non ero così lontano e ho corso sui 50" nonostante delle protesi "rattoppatte"».

In che senso?

«L'Ipc ha cambiato regolamenti e ora stiamo cercando di adeguarci perché non posso più usare le mie protesi. In attesa di nuova visita che sistemi le cose, mi tocca adattarmi a un'altezza che è inferiore di 5 cm a quella di quando avevo ancora i piedi. Se non fosse stato per l'Inail che mi prestava le lame, avrei persino saltato l'Europeo dello scorso agosto a Berlino».

Invece, l'ha fatto e ha raccolto un argento in staffetta e un bronzo sui 200 T62.

«E per 2/100 ho mancato il bronzo sui miei 400. Sono certo che con le protesi giuste, avrei potuto fare ben di più: lo si vedeva dalla mia corsa "zoppicante" e non ottimale. Mi sto allenando e, grazie anche all'aiuto del Cip, dell'Inail e di Art4Sport di cui fa parte anche Bebe Vio spero di trovare presto due belle lame nuove».

Si sta allenando anche in montagna dopo l'impresa del Chimborazo?

«Ogni due mesi faccio un quattromila in velocità: vado, salgo e scendo nel giro di 48 ore. A marzo, aprile e giugno mi allenerò scalando il Monte Rosa, poi ad agosto farò un 7500 sempre dalle parti del

ANDREA LANFRI

È nato a Lucca il 26 novembre 1986. Colpito improvvisamente da meningite nel 2015, ha subito l'amputazione bilaterale delle gambe sotto il ginocchio e quella di sette dita delle mani. Da lì ha cominciato a praticare l'atletica, conquistando l'argento con la 4x100 ai Mondiali di Londra 2017, oltre a un argento (4x100 nel 2018) e due bronzi europei (4x100 nel 2016 e 200 nel 2018). Detiene i record italiani della categoria T62 su 100 (11.46), 200 (22.51) e 400 (56.34). Gareggia per le Fiamme Azzurre. Appassionato free climber, non ha rinunciato a scalare, salendo quest'anno sul Chimborazo (6.310 metri), in Ecuador, e pianificando l'attacco all'Everest per il 2020. Ha un husky siberiano di nome Kyra.

Nepal. Dopo la meningite, ogni volta che raggiungo la vetta la mia gioia è triplice rispetto a prima. Ogni volta penso: a quest'ora non dovevo esserci più e, invece, eccomi su un'altra montagna».

Sta già pensando alla cima più alta della Terra?

«Tra aprile e maggio del 2020 vorrei andare sull'Everest, anche se mancherebbero pochi mesi alla Paralimpiade di Tokyo. Però, credo che avrei tempo di recuperare e... avrei tanto ossigeno per giocarmi le medaglie (ride). Eppoi la corsa per me è divertimento, mi dà tranquillità e non stress o fatica mentale. Vi immaginate che anno da sogno sarebbe se riuscissi a fare entrambe le cose? Io sì, sarebbe il più bello della mia vita».

**"Quando raggiungo
una cima penso:
Non dovevo esserci
più e ora sono qui"
Il problema delle lame**

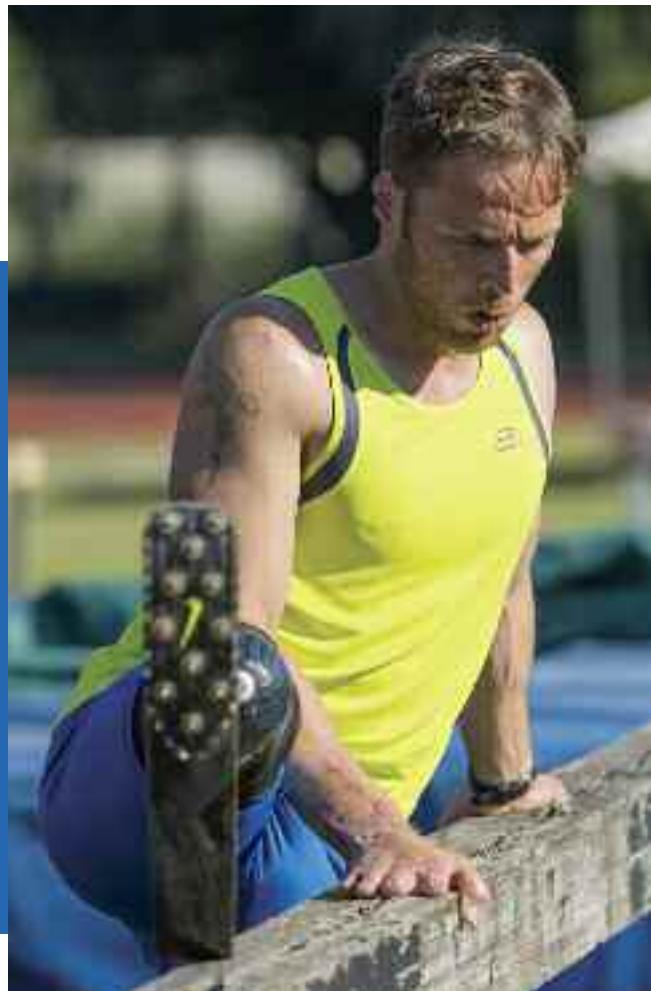


foto FotoGP.it

Davide Raineri



RAINERI, IL PAPÀ D'ARTE NON HA PIÙ CONFINI

Ex talento del mezzofondo fermato da una borsite ha ripreso a correre spinto dai figli. Mietendo record

di Luca Cassai

Vent'anni dopo, come in un romanzo, c'è un moschettiere che torna e infilza record a ripetizione, con il suo passo leggero e imprendibile. Nella scorsa stagione ha collezionato quasi tutti i limiti nazionali di categoria all'aperto, ma Davide Raineri non aveva ancora gareggiato in un campionato italiano master. Fino all'ultima rassegna tricolore indoor di Ancona dove, neanche a dirlo, il lecchese di Bellano si è reso protagonista di un'altra impresa da primato SM45 con 3:59.22 nei 1500 metri.

Inseguimenti

Un talento del mezzofondo azzurro: nel 1987 vinse i Giochi della Gioventù, su pista e nel cross, quindi i titoli allievi e juniores, per arrivare alla partecipazione sui 5000 ai Mondiali U.20 di Seul 1992 – quelli dello storico oro di Ashraf Saber sui 400 hs - e all'ingresso in Fiamme Oro. Poi lo stop, improvviso e precoce, con la borsite a un ginocchio che non passa e un'operazione attesa troppo a lungo. Decide di smettere e lavora come poliziotto ("Sì, mi

è capitato anche di fare inseguimenti a piedi, anzi di corsa..."). Un giorno però succede che i due figli iniziano a praticare atletica e allora Davide ricomincia a frequentare l'ambiente per accompagnarli: "Sono loro che mi hanno spinto a riprendere l'attività". L'esatto contrario di quello che avviene di solito.

"Ho scoperto subito che le sensazioni mi erano rimaste, anche se ero stato praticamente inattivo per tutto quel tempo. E in più mi sono reso conto di essere integro dal punto di vista fisico e mentale". Si ripresenta in pista nel 2014 per un'uscita sui 1500, altre gare nelle stagioni successive, ma l'exploit è al meeting di Gavardo, nel giugno 2017, con un 3:53.11 prodigioso per un atleta classe 1973.

I RECORD DEI CAMPIONATI MASTER INDOOR 2019 (ANCONA, 22-24 FEBBRAIO)

MONDIALI

800 M95	Antonio Nacca (Am. Masters NO)	5:42.52
1500 M95	Antonio Nacca (Am. Masters NO)	10:55.85
3000 M95	Antonio Nacca (Am. Masters NO)	22:52.15
200 W85	Emma Mazzenga (Atl. Insieme VR)	46.28

ITALIANI

1500 SM45	Davide Raineri (San Rocchino)	3:59.22
60hs SM45	Aramis Diaz (Atl. Biotekna Marcon)	8.07
Asta SM50	Daniele Caporale (Atl. Malignani UD)	4,11
60 SM55	Mario Longo (Atl. Posillipo)	7.41
200 SM55	Alfonso De Feo (Liberatletica Roma)	24.12
400 SM55	Alfonso De Feo (Liberatletica Roma)	53.92
3000 SM55	Domenico Caporale (Daunia Running)	9:35.74
60hs SM55	Antonio D'Errico (Arca Atl. Aversa)	9.12
Peso SM55	Giovanni Tubini (Olimpia Am. Rimini)	14,60
4x200 SM55	Atl. Virtus Castenedolo (Acciaccaferrri, Comper, Salibra, Ruggieri)	1.42.27
60hs SM60	Hubert Indra (Südtirol Team Club)	9.47
Alto SM60	Hubert Indra (Südtirol Team Club)	1,63
4x200 SM65	Romatletica Footworks (Mastrolorenzi, Rapaccioni, Paesani, Proietti)	1:51.94
200 SM70	Vincenzo Felicetti (Road Runners MI)	27.50
400 SM70	Vincenzo Felicetti (Road Runners MI)	1:03.05
Asta SM70	Arrigo Ghi (La Fratellanza 1874 MO)	3,25
4x200 SM70	Road Runners Club Milano (Montaruli, Caltabiano, Del Rio, Felicetti)	2:03.64
Triplo SM80	Roberto Bortoloni (Atl. Biotekna Marcon)	7,88
Marcia 3000 SM80	Romolo Pelliccia (Libertas Orvieto)	18:07.49
4x200 SM85	Am. Masters Novara (Corvetta, Carnevale, Battocchio, Nacca)	3:29.90
4x200 SF50	Atl. Ambrosiana (Ferroni, Signori, Perlino, Neumann)	1:59.08
4x200 SF60	Romatletica Footworks (Di Giulio, Micheletti, Sanna, Fiori)	2:15.25
Marcia 3000 SF70	Rita Del Pinto (Liberatletica Roma)	20:45.67
Peso SF75	Maria Luisa Finazzi (Atl. Sandro Calvesi)	9,40
60 SF85:	Emma Mazzenga (Atl. Insieme VR)	12.92
200 SF85	Emma Mazzenga (Atl. Insieme VR)	46.28
Alto SF85	Maria Luigia Belletti (Atl. Sandro Calvesi)	0,80

Antonio Nacca (a destra), autore di tre mondiali M95



Emma Mazzenga, mondiale sui 200 W85

Polivalente

Partecipa alle gare assolute, infatti è lì che trova stimoli, ma con basso profilo: non cerca gloria né riscatto, ha solo riscoperto il piacere di correre. Sono gli altri a fargli notare i suoi record italiani master: nel 2018 migliora quelli SM45 all'aperto di 800, 1500, 3000, 10.000 e miglio (4:16.16 a un soffio dal record mondiale); nel 2019 in sala firma il primato anche sui 3000, prima dei 1500 di Ancona, con la maglia del Cs San Rocchino. "A trent'anni dalla mia ultima gara indoor, ho debuttato in un campionato master e stavolta a convincermi è stata mia moglie. Non in caccia di un titolo, ma solo perché il vincitore sarebbe stato premiato con l'invito al prossimo Golden Gala, nella gara pomeridiana del miglio master". All'Olimpico di Roma il primato M45 dello statunitense Tony Young, 4:16.09, potrebbe essere di nuovo in pericolo.

foto di Giancarlo Colombo

FILO DI LANA

LE MILLE E UN'ATLETICA

In autunno un Paese arabo ospiterà per la prima volta i Mondiali. Da el Ouafi al Qatar, storia di una marcia lunga (quasi) un secolo

di Giorgio Cimbrico

Sul traguardo di Barcellona, è passato più di un quarto di secolo da quel giorno, quella di Hassiba Boulmerka non fu un'invocazione, ma un omaggio al suo Paese. "Algeria, Algeria", gridò, occhi al cielo e braccia protese dopo aver messo le mani sull'oro dei 1500 in fondo a una finale che, per ritmo e trama, meritava un solo aggettivo: torrida. Orgoglio e riscatto, in quella parola, in quello sguar-

do profondo, drammatico. È soltanto il primo fotogramma di un film da girare e che, inseguendo una sua prima struttura, può graficamente poggiare su due grandi A - Atletica Araba – e invitare a un pellegrinaggio degno di Ibn Battutah, il loro Marco Polo: dalle sponde atlantiche del Marocco a quelle mediterranee di Algeria e Tunisia, sino all'antica Arabia Felix, a quella che i romani chiamarono Petrea,

al Golfo Persico, alle rive dell'Oceano Indiano e del Mar Rosso, a quelle regioni del Medio Oriente, che in forza del trattato Sykes-Picot, dopo la Prima guerra mondiale vennero spartite: Palestina, Giordania e neonato Iraq alla Gran Bretagna, Siria e Libano alla Francia. Ora al mondo arabo, a una delle sue componenti più ricche, il Qatar, toccano i Mondiali di atletica, i primi in quell'area dopo l'assaggio indoor del 2010.

I PAESI ARABI AI MONDIALI

Nazione	O	A	B	tot.
Marocco	10	12	7	29
Bahrain	6	2	2	10
Algeria	6	0	3	9
Qatar	3	2	2	7
Tunisia	1	1	1	3
Siria	1	0	2	3
Egitto	0	1	0	1
Arabia Saudita	0	0	1	1

I PAESI ARABI ALLE OLIMPIADI

Nazione	O	A	B	tot.
Marocco	6	5	8	19
Algeria	4	3	2	9
Tunisia	2	2	1	5
Bahrain	1	1	1	3
Siria	1	0	0	1
Qatar	0	1	2	3
Arabia Saudita	0	1	0	1

Manca la didascalia: Hicham El Guerrouj il 14 luglio 1998 dopo il record del mondo dei 1500 all'Olimpico di Roma

Pionieri

Ci sono, in questo tentativo di narrazione, fondatrici come Hassiba e fondatori che, per le svolte imprevedibili impresse dal destino, possono trasformarsi in martiri, in ostinati inseguitori non di un facile sogno ma di un fermo destino. Il primo nome è quello di Boughera el Ouafi, la prima medaglia d'oro per l'Africa, l'algerino trapiantato nella banlieu parigina, l'operaio della Renault che vin-

se da sconosciuto la maratona di Amsterdam 1928 per ripiombare nell'anonimato e nella miseria, trovare la morte in un caffè di Saint Denis durante l'irruzione di un commando del fronte di liberazione algerino. A el Ouafi, che da quella vittoria non aveva ricavato un franco, aveva prestato aiuto Alain Mimoun, algerino come lui, ferito nella furibonda battaglia delle nazioni combattuta sulle pendici di Montecassino, avversario

e amico di Emil Zatopek, senza mai provare risentimento per le sconfitte che il morava gli aveva riservato. Sino al giorno trionfale di Alain, sull'assoluta, lunghissima avenue di una Melbourne scaldata dall'inverno australe: finalmente l'oro olimpico, nella maratona, ma senza provare quel senso di revanche, fredda e cromata come una lama. Emil venne atteso lunghi minuti prima di esser accolto, stremato, dalle braccia dell'amico.

Roma

Dopo aver donato medaglie olimpiche alla Francia, l'Africa araba strappò la prima tutta sua a Roma: nel derby tra guardie imperiali e reali, vinto da Abebe Bikila, il marocchino Rhadi ben Abdesselem finì a 25" dall'etiope scalzo lasciando il resto del mondo a distanze siderali. Ventiquattro anni dopo il Marocco si sarebbe offerto un'altra "première": la piccola Nawal el Moutawakel, oro nei 400hs a Los Angeles, divenne la prima araba a conquistare un titolo olimpico. Le due vittorie mondiali, nel '97 e nel 2001, di Nezha Bidouane rendono ricco il patrimonio marocchino negli ostacoli bassi e indicano come la condizione della donna, nel regno del Protettore dei Fe-deli, sia da tempo assai più libera che in altri Paesi islamici. Nawal e Nezha non ebbero bisogno di indossare leggere felpe per co-

stanze, interpretata dal deciso, quasi sfrontato, Said Aouita, dal macilento e implacabile Nourredine Morceli e dal calligrafico Hicham el Guerrouj, tutti destinati a lasciare segni profondi. Nel caso di Hicham, quasi eterni: il record del mondo dei 1500 ha toccato i vent'anni, quello del miglio si appresta a tagliare quel traguardo. L'uno e l'altro offerti su palcoscenico dell'Olimpico di Roma.

**Lo storico argento
del marocchino Rhadi
all'ombra di Bikila
dopo le medaglie
vinte per la Francia**



prire le spalle, né di correre con il capo coperto come, in un primo tentativo di apertura, capitò proprio a Doha, quando il meeting era appena stato concepito. L'itinerario porta a un impercettibile spostamento verso est negli anni Sessanta, quelli dell'ingresso in scena e dei successi di Mohamed Gammoudi, campione olimpico a Messico nei 5000, un podio in cui l'Africa araba riesce ad avere la meglio (secondo Kip Keino, terzo Naftali Temu) sull'onda d'urto di quella nera. Sarà il tema di una lunga sfida che attraverserà, stagione dopo stagione, l'atletica delle medie e lunghe di-

Ghada Shouaa, ex-giocatrice di basket, 1,89 di altezza con un'apertura di braccia nei pressi dei due metri, costretta ad allenarsi su un povero impianto di Damasco, impersona come pochi e come poche l'avvio di una nuova fase, l'apertura di orizzonti sempre più vasti. Vince i Mondiali di Göteborg, vince l'oro olimpico ad Atlanta: i lanci sono la sua riserva aurea, ma sa salire di forza vicina agli 1,90 e vendere cara la pelle sui 200. L'asse continua a spostarsi: nell'88 a Seul Mohamed al Malky, dell'emirato di Oman, conquista la finale olimpica dei 400; quat-

tro anni dopo Ibrahim Ismail, del Qatar, è settimo per concedere il bis ad Atlanta, fermato da un infortunio nel turno decisivo. Nel 2000, a Sydney, il giro di pista, ma con barriere, sta per regalare la sorpresa, il sovvertimento: ad attaccare per primo il decimo ostacolo è Hadi Somayli, inguainato in un body bianco e verde: è il saudita che ha passato lunghi mesi, in California, nel gruppo allenato da John Smith. La vittoria è a un passo, ad un piede, strappata per tre centesimi (47"50 a 47"53) dal sonnacchioso talento di Angelo Taylor, rabbuiato dopo aver appreso che gli sarebbe toccata la prima corsia.

Mélange

L'atletica entra nella sfera d'interesse dei paesi del Golfo Persico che importano e nazionalizzano con una certa facilità keniani, etiopi, nigeriani. Il più illustre è Stephen Cherono, primatista mondiale regnante delle siepi sotto il nome qatariota di Saif Saeed Shaheen. Proprio il Qatar, dotato di eccellenze strutture sia indoor che all'aperto, è il Paese che riesce a sviluppare un movimento autoctono: simbolo e sintesi confluiscono in Mutaz Essa Barshim, il fucello che più ha avvicinato l'ascensione di Javier Sotomayor e che dal 2013 fornisce almeno un balzo a 2,40 o più. È il prodotto dell'unione di un qatariota e di una sudanese, un cocktail genetico presente anche nella giovanissima Salwa Eid Naser, nigeriana per parte di madre, bahrainiana per quella di padre, desti-



Hassiba Boulmerka

Abebe Bikila e Rhadi Ben Abdesselam
nella maratona di Roma 1960

nata a dar vita con Shauna Miller a un testa a testa per il titolo dei 400. La flessuosa bahamense, dal fisico di mannequin, ha forzato la barriera dei 49", Salwa, robusta e decisa, ci è andata molto vicina. Al tempo delle sue prime affermazioni in campo giovanile, correva indossando la hijab, una versione sportiva del velo islamico. Ora l'ha abbandonata. Qualcosa è cambiato.

In Qatar sperano che Barshim si sia ripreso dall'operazione alla caviglia subita l'anno

scorso ma in ogni caso hanno un'altra freccia al proprio arco, ed è molto acuminata: Abderhamman Samba - radici in Mauritania, cresciuta in Arabia, oggi cittadino dell'emirato dalla bandiera bianca e amaranto - si è spinto là dove era approdato a Barcellona '92 Kevin Young, sotto i 47", capofila di una "nouvelle vague" che ha ridato dignità a una distanza nobile e languente. Le sfide incrociate con Rai Benjamin – ex Antigua, ora americano – e con il norvegese

Karsten Warholm dalla corsa selvaggia saranno punti caldi, sino al "redde rationem" in programma allo stadio Khalifa. In questi anni di meeting di apertura di stagione, lo stadio di Doha, ora dotato di un impianto di condizionamento che garantirà temperature scandinave, ha prodotto il 9'74 di Justin Gatlin, il 19'83 di Noah Lyles, il 43'87 di Steven Gardiner, il 3'29"18 di Asbel Kiprop, il 47"57 di Abderhamman Samba, il 7'56"58 di Paul Kipsiele Koech e il 7'56"81 di Richard Matelong, il 2,41 di Ivan Ukhov e il 2,40 di Mutaz Essa Barshim, il 18,08 e il 18,04, nella stessa competizione, di Pedro Pablo Pichardo e Christian Taylor, il 93.90 di Thomas Rohler, l'8'20"68 di Hellen Obiri e l'8'21"14 di Mercy Cherono, migliori tempi della storia dopo le quattro terribili cinesi di Ma Yunren, il 12"35 di Jasmine Towers, i 2,04 e 2,03 di Blanka Vlasic. Tempi e misure mondiali e da mondiale, le premesse a quel capitolo tra qualche mese, in una serie di notti arabe.

**El Moutawakel,
Boulmerka, Shouaa
scoprono la testa
e le spalle, cambiando
la storia delle donne**



Mutaz Barshim



Kariman Abuljadayel

ALESSIO GIOVANNINI

LA LEADERSHIP DELLA DISPONIBILITÀ

Se n'è andato a 40 anni un pilastro della comunicazione FIDAL
Preparato, umile, determinato:
il suo ricordo sarà sempre con noi

di Marco Sicari

Ci sono vuoti che la mente rifiuta di colmare. Fino a negarli. Accade spesso così, quando ci lascia qualcuno che occupa un posto di rilievo (per ruolo, presenza, impatto emotivo) nella propria esistenza. Non è vero, non è accaduto, non è possibile. Eppure, è talmente possibile, che alla fine è accaduto per davvero.

Alessio Giovannini, colonna della comunicazione FIDAL, non c'è più. Se n'è andato, a soli quarant'anni, in un orribile inizio di 2019. Tutti quelli che gli volevano bene, o che più semplicemente avevano avuto modo in qualche occasione di incrociare i suoi pensieri, la sua risata fragorosa, i suoi slanci social (o lo avevano visto macinare chilometri, col suo caratteristico passo trascinato, all'interno di qualche stadio) faticano a crederci. Quelli che hanno condiviso buona parte del suo cammino, più semplicemente rifiutano di crederci.

La mente, sempre lei, va all'indietro, per capitoli, anzi, per cartelle e sottocartelle (esempio che lui avrebbe sicuramente gradito di più), alla ricerca di una risposta, o perlomeno di un indizio: eravamo a Berlino, per gli Europei, servizio Media della squadra Nazionale; poi, a Pescara, agli Assoluti; al raduno del settore giovanile, a Grosseto, all'inizio di novembre. Era seguito un periodo a casa, innaturale. "Non sto bene, devo curarmi", liquidava la questione. Una settimana, un'altra, e un'altra ancora. La notizia del ricovero d'urgenza, che arriva all'inizio di dicembre. Le feste passate in ospedale, con tanta gente che faceva la spola per andare a trovarlo. La notizia più dura, subito dopo Natale: "Voglio lottare. Che altro posso fare?", domandava guardandoti negli occhi l'ultimo giorno del 2018. Il trasferimento in altra struttura ospedaliera ad inizio anno. Un sabato in cui tutto, all'improvviso, diventa chiaro, agghiacciante, inaccettabile nella sua ferocia. Il vuoto che si spalanca, e siamo appena al mercoledì successivo, 16 gennaio. Per tanti, tantissimi, quella domanda, senza risposta: ma



è successo davvero? La negazione della realtà come unica via di salvezza.

Alessio ci ha dato non una, ma tante lezioni. Difficile isolare la più importante, difficile riordinarle tutte. Preparato, umile come solo i migliori riescono ad essere, determinato al limite dell'autolesionismo, ha sempre voluto fare le cose sul serio, nel miglior modo possibile. Senza mai tirarsi indietro, senza mai scegliere la strada più comoda. E soprattutto, senza mai negare un aiuto a chiunque glielo chiedesse: Alessio c'era sempre, anche se travolto dalle cose da fare, anche se con decine di finestre già aperte sullo schermo del suo computer (un paio di notizie da terminare, un post a metà, qualche ricerca su google, liste alltime, facebook, twitter, instagram, il counter del sito internet, e via così). Il collega che aveva bisogno di un numero di telefono in orario improbabile, il dirigente di società a caccia di informazioni, l'atleta che voleva semplicemente sfogarsi via whatsapp per una gara andata male. "Eccomi".

Quella di Alessio Giovannini era la leadership della disponibilità. Ciao Ale. Quaggiù andiamo avanti. Ma non è facile. E comunque, non è più la stessa cosa.



UN RUNNER È UN ATLETA. UN ATLETA CHE CORRE OVUNQUE, A QUALUNQUE ORA, CON QUALUNQUE TEMPO. UN ATLETA SENSIBILE ALL'ADRENALINA CHE SCORRE NELLE VENE E ALLA TERRA CHE SCORRE SOTTO I PIEDI. UN ATLETA CHE HA L'ISTINTO DI CORRERE PERCHÉ CORRERE E VIVERE SONO UNA COSA SOLA, PERCHÉ OGNI PASSO CI AVVICINA A UN CORPO MIGLIORE, UNA IDEA MIGLIORE, UNA VITA MIGLIORE. E QUESTO FIDAL LO SA.

ENTRA A FAR PARTE DELLA NOSTRA COMMUNITY RUNCARD.COM E SCOPRI COSA POSSIAMO FARE INSIEME.



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

50% UOMO.
50% LEVRIERO.
100% ATLETA.



Ci sono sfide dove la velocità da sola non basta.



Filippo Tortu
Primatista italiano dei 100 m

146 | FASTWEB.IT | PUNTI VENDITA

FASTWEB
un passo avanti

FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

**atletica
italiana**